

CDIX. SEDUTA**SABATO 6 MAGGIO 1950**Presidenza del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

INDI

del Presidente **BONOMI****INDICE**

| | |
|---|-----------------------------------|
| Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) | <i>Pag.</i> 16074 |
| Congedi | 16073 |
| Disegno di legge ((Deferimento a Commissione permanente) | 16073 |
| Interpellanze : | |
| (Annunzio) | 16098 |
| (Svolgimento): | |
| DE LUCA | 16092, 16097 |
| CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 16095 |
| Interrogazioni : | |
| (Annunzio) | 16098 |
| (Svolgimento): | |
| BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 16074, 16076, 16077, 16079, 16084 |
| ALLEGATO | 16074 |
| LUCIFERO | 16076 |
| TOMÈ | 16078 |
| FERRARI | 16080 |
| ELIA | 16084 |
| CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i> | 16085, 16086 |
| MANCINI | 16085, 16087 |
| CONTI | 16087 |
| TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> | 16088 |
| VARRIALE | 16088 |
| CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 16089, 16090 |
| LANZETTA | 16089 |

| | |
|--|-------------------|
| JANNUZZI | <i>Pag.</i> 16091 |
| CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 16091 |
| ROMANO Antonio | 16092 |

La seduta è aperta alle ore 9,30.

CERMENATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Farioli per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 4^a Commissione permanente (Difesa) il disegno di legge: « Norme sull'ammissione all'Accademia militare e varianti al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito » (1012).

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo democratico di sinistra, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Mastino cessa di appartenere alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ed entra a far parte della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere);

il senatore Sinforiani entra a far parte della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno);

il senatore Enrico Molè cessa di appartenere alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella dei senatori Allegato, Voccolò e Lanzetta al Presidente del Consiglio dei Ministri « perchè, precisando al Senato i particolari delle sanguinose brutali violenze usate a Lesina (Foggia), la sera del 28 maggio u.s., dalla forza pubblica contro due dei suoi membri, l'onorevole Adele Bei e l'onorevole Federico Rolfi, che ne riportò ferite dichiarate per ora guaribili in 10 giorni, dichiarare se tali brutali metodi, spregiatori di ogni norma di vivere civile, rispondano alle direttive del Governo e se non reputi impellente di provvedere con energica severità a sradicarne la ormai troppo lunga tolleranza » (748).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli incidenti occorsi agli onorevoli Bei e Rolfi, e di cui è cenno nell'interrogazione, si verificarono nel trambusto determinatosi a seguito del disturbo di un comizio e per essersi trovati i suddetti parlamentari frammischiati alla folla. Dagli accertamenti eseguiti non è risultato che da parte dei carabinieri siano

state usate violenze contro i due parlamentari e tanto meno intenzionalmente; e ciò per il semplice motivo che i due parlamentari giunsero in Lesina non preannunziati, mentre si svolgeva il comizio, ed erano sconosciuti agli uomini che prestavano servizio; tali circostanze furono ammesse dal segretario della locale sezione del Partito comunista. Questi ha solo affermato di avere notato, al momento del tafferuglio, un carabiniere che alle spalle dei due parlamentari teneva il moschetto o mitra (cosa che non ha saputo precisare) con tutte e due le mani, in posizione orizzontale, e con esso spingeva in avanti. Egli stesso, però, ha escluso che il militare abbia intenzionalmente colpito i prefati senatori. Richiesto, poi, di precisare chi fosse il militare, e ciò perchè la stampa di sinistra aveva fatto il nome del carabiniere della stazione di Lesina, Colella Vintantonio, da essa conosciuto, ha escluso trattarsi di tale militare, sostenendo genericamente di aver visto un carabiniere, non del posto, nell'atteggiamento di cui sopra.

Così stando le cose, se anche i due interessati ebbero a reagire con frasi violente e concitate contro i carabinieri, è da escludere ogni intenzionalità da parte della forza pubblica di colpire i parlamentari stessi in ragione della loro carica. E non è d'uopo aggiungere che il Ministero è ben lungi dal dare istruzioni che non siano diverse da quelle di tutelare la funzione parlamentare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Allegato per dichiarare se è soddisfatto.

ALLEGATO. Questa interrogazione si svolge esattamente dopo un anno che è stata presentata e questo sarebbe sufficiente per dichiararmi insoddisfatto. A nessuno può sfuggire la gravità di questo incidente. Si tratta di due nostri colleghi che sono stati insultati, malmenati e feriti: la gentile senatrice Adele Bei e l'onorevole Federico Rolfi. Se questo incidente fosse accaduto in altri tempi, onorevole Bubbio, qui in Parlamento forse ci sarebbe stato un mezzo scandalo, mentre ora esso passa come se nulla fosse accaduto. Questo, a mio giudizio, va a scapito del Senato e dà ragione ai nemici del vivere democratico del nostro Paese.

Non è vero, onorevole Bubbio, quanto lei ha affermato, che ci fosse stato trambusto: gli

1948-50 - CDIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MAGGIO 1950

onorevoli Rolfi e Bei sono stati aggrediti di proposito. C'erano le elezioni amministrative, a Lesina piccolo paese di tre o quattro mila abitanti in provincia di Foggia. Ebbene, intervenne un accordo fra i vari partiti e si decise che i rappresentanti del Fronte popolare parlassero per ultimi. In un paese come questo l'arrivo di una macchina con due parlamentari non sfugge a nessuno; inoltre l'onorevole Rolfi è conosciutissimo nella provincia di Foggia. A Lesina tutti lo conoscono, e la Bei stessa si distingue dalle altre donne di quel piccolo paese poichè essa veste diversamente dalla maggioranza delle cittadine di Lesina.

I due parlamentari attendevano il loro turno per parlare; giusto, i carabinieri stavano alle loro spalle, distaccati dalla massa degli uditori. Parlava il rappresentante democratico cristiano: ad un tratto uno interrompe, era del Partito monarchico; come se fosse stato il segnale i carabinieri non intervengono nei confronti dell'interruttore ma si avventano contro i due nostri compagni, contro i due parlamentari, perchè comunisti. Ora, quando si dice che c'è stato trambusto, noi avremmo ragione di domandare: c'è stato qualche arresto quella sera tra gli uditori, ci sono stati altri feriti all'infuori di questi due colleghi? Nessun arresto e ferito, quindi non c'è stato nessun trambusto, il trambusto è una invenzione. Ma ancora, la senatrice Bei non ci si limita solo a maltrattarla: quando la nostra collega si qualifica e dice « Sono la senatrice Bei », le si risponde « A me importa un fico che sei la senatrice Bei ... ».

ROLFI. Tutto quello che lei ha detto, onorevole Sottosegretario, non risponde al vero!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fatto risale al giugno del 1949, ci fu un trambusto e i carabinieri reagirono; denunciate, se sapete i nomi, coloro che non hanno fatto il proprio dovere.

FERRARI. Che vuole che denunciamo se voi provvedete ad archiviare le denunce!

ALLEGATO. Onorevole Bubbio, il maresciallo dei carabinieri stava lì davanti quando un brigadiere delle guardie di finanza ha maltrattato la senatrice Bei; noi abbiamo fatto il suo nome, ma nessun provvedimento fu preso a suo carico, abbiamo saputo che un ca-

rabinere è stato trasferito, ma perchè aveva chiesto lui di essere mandato in un'altro posto: quindi è stato premiato. Ora, in quell'epoca io ricordo di essermi anche rivolto al Presidente del Senato a ciò che indagasse sull'incidente. Purtroppo non vi è stato neanche questo. Cosa dobbiamo concludere, onorevoli colleghi, che i parlamentari possono essere maltrattati da chicchessia? Non ci perdiamo noi, non ci perde il Parlamento? Questa è la domanda che io faccio al Governo. O forse perchè siamo dell'opposizione, può essere consentito che un qualunque carabiniere, o qualunque persona possa offendere colui che è stato eletto dal popolo per essere suo rappresentante alle Camere?

Dunque voglio concludere come ho cominciato: noi così non facciamo che annullare il prestigio del Parlamento. (*Commenti dal centro*).

I parlamentari sono stati dunque aggrediti deliberatamente, ed ora le voglio dire il perchè. Una settimana prima io stesso ero stato a Lesina, in persona, per tenervi un comizio per il Fronte popolare. Ma quando sono arrivato in quel paese, il maresciallo mi voleva impedire di parlare. Gli ho obiettato che non occorre il permesso, essendosi in periodo elettorale, contrariamente a quanto pretendeva. Ora, per il fatto che io ho parlato alquanto forte, nella pubblica piazza, egli volle vendicarsene in quanto (e questo andava dicendo lui stesso) era stato offeso. Ed ecco la ragione per la quale sono stati aggrediti i colleghi Rolfi e Bei.

Ma voglio ancora sottolineare il fatto che il Governo non ha preso nessun provvedimento; e pensare che tutti i cittadini presenti al fatto, compresi quelli di parte democristiana e di parte monarchica, erano d'accordo nel riconoscere che i due parlamentari sono stati aggrediti volutamente!

Ora posso io dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole Bubbio? Certamente no. Ma vorrei solo che queste cose non si ripetessero, per la nostra dignità e per la dignità del Parlamento italiano. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Lucifero al Ministro dell'interno,

1948-50 - CDIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MAGGIO 1950

« per conoscere le ragioni per le quali non si è data alcuna esecuzione al testamento del conte Piccolomini, il quale aveva lasciato la villa del Sole di Roma perchè vi venisse istituita una casa di riposo per artisti drammatici » (812).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Fondazione Piccolomini trae origine dal testamento 2 settembre 1939 del conte Nicolò Piccolomini, tenente pilota, caduto il 21 gennaio 1942.

La Fondazione stessa fu eretta in ente morale con regio decreto 15 marzo 1943, su proposta del Ministro per l'educazione nazionale, sotto il titolo: « Fondazione Piccolomini per la Regia Accademia di arte drammatica ».

Nel 1946, questo Ministero, richiesto di esprimere il suo parere sullo schema di statuto per il governo del nuovo ente, ebbe a rilevare che, essendo il fine principale dell'istituto quello di creare nella « Villa del Sole » una casa di riposo per gli artisti drammatici e restando solo una parte delle rendite a favore dell'Accademia d'arte drammatica per i suoi bisogni straordinari, il fondatore aveva inteso di dare vita, in linea principale, ad una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza.

Fu pertanto predisposto, dopo laboriose trattative col Ministero della pubblica istruzione e con la detta Accademia, il cui presidente era stato incaricato dal testatore di curare l'esecuzione della sua volontà, lo schema dello statuto stesso, sottoponendolo, nell'agosto 1947, al prescritto parere del Consiglio di Stato.

Senonchè, avendo il detto consesso mosse alcune eccezioni, fu necessario sottoporre gli atti a ripetuti esami del consesso medesimo che si pronunziò con tre pareri: 12 settembre 1947, 18 febbraio e 9 novembre 1948.

Per motivi diversi non fu possibile passare subito alla approvazione dello Statuto; per il che, al fine di rimuovere ogni difficoltà, il prefetto di Roma, con decreto 10 gennaio ultimo scorso, ha nominato un apposito Commissario per la gestione del patrimonio della Fondazione e per la predisposizione degli atti relativi allo Statuto. Posso assicurare l'onore-

vole interrogante che sarà cura precipua del Governo di sollecitare questi adempimenti, in modo che, dopo l'attesa dovuta alle circostanze sopra ricordate, si possa al più presto far entrare in funzione la nuova istituzione per il raggiungimento del fine voluto dal generoso testatore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

LUCIFERO. Signor Presidente, devo fare anzitutto una premessa. Anche questa interrogazione viene alla discussione quasi due anni dopo la sua presentazione sicchè si verifica in questo caso — e non è il primo — che a due anni dalla presentazione al Governo viene a comunicarci che ha nominato il Commissario un mese fa. Questa interrogazione, iscritta già tre o quattro volte all'ordine del giorno, è stata sempre, a richiesta del Governo, rinviata perchè il Commissario ancora non si era nominato.

Sicchè io mi domando se, in queste condizioni, le interrogazioni abbiano o possano avere una funzione. Sarebbe proprio opportuno che il Governo rispondesse subito, forse questo inciterebbe anche a nominare subito un Commissario.

Ad ogni modo, per quel che si riferisce alla interrogazione, devo far notare che non si trattava di nominare un Commissario. La questione ha una certa delicatezza perchè il patrimonio in questione, che dal testatore era valutato nel 1939, 21 milioni e più (tanto è vero che nel testamento si parla della eventuale destinazione di un supero) e oggi rappresenta un valore di oltre 400 milioni consegnato dal padre dell'eroe, conte Piccolomini, nel 1945, per essere destinato a scopi di beneficenza ed assistenza per una delle categorie meno assistite — perchè quella degli artisti drammatici è una categoria piccolo-borghese, cioè è una tra le categorie più trascurate, oggi — categoria che dal 1945 ad oggi, di quel che le sarebbe potuto pervenire di questo capitale che supera i 400 milioni, non ha visto una lira.

Ora, evidentemente, la mia interrogazione non tendeva, onorevole Sottosegretario, a sapere che l'amministrazione di questo ente è passata dal Presidente dell'Accademia dram-

matica a un Commissario nominato dal Ministero; la mia interrogazione tendeva ad appurare per quali ragioni questo ingente patrimonio non era ancora andato a beneficio di coloro per i quali è stato istituito. Io conosco la vicenda meglio di lei, signor Sottosegretario, perchè lei è arrivato adesso ed io la seguo invece da anni ed ho avuto lunghi colloqui con il suo predecessore; mi permetta dunque di dirle che, nella sommarietà della sua esposizione, ci sono delle inesattezze. La verità è che, visto che il testamento del conte Piccolomini stabilisce che il supero dei 21 milioni (valore del 1939, data del testamento) poteva andare ai bisogni straordinari della Regia accademia del teatro drammatico, c'era un grosso conflitto di interessi in ballo tra la Casa di riposo di Bologna e il testamento, perchè si voleva stornare il di più dei 21 milioni, al valore d'oggi e non al valore di allora, e se ci sono stati tre pareri del Consiglio di Stato, ciò è dovuto al fatto che si cercavano dei pareri che potessero facilitare questo storno e si tornava al Consiglio di Stato ogni volta che esso dava un parere che non facilitava questa manovra.

Mi auguro che la decisione finalmente presa, di nominare un Commissario, significhi che io non debba aspettare altri due anni e mezzo per sapere che il Commissario ha fatto qualcosa, e mi auguro soprattutto che questo patrimonio, destinato da un ufficiale morto per la Patria a dei cittadini bisognosi, vada finalmente a beneficio di questi cittadini. Finchè questo non sarà avvenuto, onorevole Sottosegretario, non mi dichiarerò soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Pellegrini al Ministro dell'interno (1132). Questa interrogazione, per l'assenza dell'interrogante, si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dei senatori Tomè, Lovera, Carelli, De Luca, Mott, Benedetti Luigi, Cemmi e D'Incà al Ministro dell'interno « per sapere: a) se, al fine di distribuire i pochi fondi disponibili a migliaia di istituzioni di assistenza e beneficenza sparse su tutta la penisola, ritenga sia proprio indispensabile tenere in piedi una pachidermica direzione generale in cui una falange di persone si affanna a sche-

dare ed archiviare fascicoli, a richiedere stereotipe informazioni alle Prefetture, col brillante risultato di fare dell'assistenza sul tipo del soccorso di Pisa, di far perdere tempo ad amministratori e parlamentari, di deludere le più legittime aspettative; b) o se non ritenga che siano ormai maturi i tempi per decentrare una volta per sempre alle prefetture o alle provincie queste attribuzioni, limitando l'intervento della burocrazia centrale alla sola ripartizione per provincia delle disponibilità di bilancio » (1170).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione così come è stata formulata ad una prima lettura farebbe dubitare che gli onorevoli interroganti erroneamente ritengano che l'attività della Direzione generale della pubblica assistenza sia in gran parte assorbita dal servizio relativo ai sussidi per le istituzioni di beneficenza; sono invece più che convinto che anche essi siano al corrente dei numerosi e complessi servizi che fanno capo a detta Direzione; come pure siano al corrente della vasta legislazione che regola in Italia la pubblica assistenza e beneficenza, ordinaria e post-bellica, dalla legge originaria 17 luglio 1890 alla legge 5 gennaio 1950, n. 1.

È da tenere presente che la Direzione generale dell'assistenza post-bellica ha assorbito circa otto decimi delle attribuzioni già di pertinenza del soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica e che, per effetto di decreto ministeriale 1° giugno 1949, n. 134, è subentrata alla Direzione generale della Amministrazione civile nella trattazione di tutti i servizi di assistenza e beneficenza, cui quest'ultima in precedenza attendeva. E ciò ai fini di un maggiore coordinamento e di un più efficace funzionamento di tutte le attività assistenziali rientranti nella spesa di competenza del Ministero dell'interno.

Mi dispenso dallo specificare quali, quanti e di qual portata siano i servizi di competenza della Direzione generale dell'assistenza post-bellica che, oltre quelli originari, riguardano, come ho detto, quasi tutta l'assistenza post-bellica, dall'assistenza ai profughi giuliani, africani, greci, tunisini, ecc. tuttora ammon-

tanti ad oltre 20.000 unità, a quella in favore dei minori, di cui ben 22.000 ricoverati in istituti a carico dello Stato, dalle Colonie estive all'assistenza sanitaria dei profughi, reduci, partigiani e vittime civili della guerra, dalla gestione dei fondi di solidarietà nazionale alla vigilanza e potenziamento degli enti assistenziali comunali; e tutto ciò oltre alle normali attribuzioni originarie di istituto la cui importanza va crescendo con l'aumento della popolazione, delle istituzioni e delle esigenze.

Ho qui a disposizione il decreto 1° luglio 1949 che indica i servizi della Direzione e basterà una sommaria lettura per convincersi della estensione e della importanza di tali funzioni.

Gli onorevoli interroganti, polarizzandosi su uno solo, e forse il meno importante, dei servizi di pertinenza della succitata Direzione generale, lamentano sostanzialmente che le operazioni di protocollo e di archivio e le richieste di informazioni ai Prefetti farebbero ritardare l'adozione dei provvedimenti invocati, e suggeriscono che, per ovviare a ciò, il Ministero si limiti, d'ora innanzi, in questo campo, a ripartire i fondi che ha a sua disposizione fra tutte le provincie, lasciando alle Prefetture o alle Amministrazioni provinciali il compito di assegnarli agli Enti interessati.

Non sembra in primo luogo che le doglianze siano giustificate, in considerazione anche della circostanza che, dal 1° luglio 1949 al 15 c.m., risultano già effettuate assegnazioni a circa 1900 istituti appartenenti a quasi tutte le provincie d'Italia e che su circa altre 200 domande di contributi già istruite, stanno per adottarsi i provvedimenti richiesti.

I fondi a disposizione sono sensibilmente limitati; non sarebbe pertanto possibile rinunciare ad una istruttoria, che non solo è di rito, ma che offre la possibilità di avere concreti sicuri elementi di giudizio sulle singole istanze e che consente altresì di effettuare con unicità di criteri e con assoluta serenità discriminazioni fra istituti; sì da poter preferire nelle concessioni quelli che per la loro precaria situazione finanziaria o per l'entità dell'attività assistenziale che svolgono, o per tutte e due queste ragioni o per altre anche esse serie, meritano speciale considerazione.

Soggiungo che, data la natura delle spese, una sommaria ripartizione dei fondi di cui trattasi fra le varie provincie, non sarebbe possibile, anche per disposto dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità di Stato.

Ad ogni modo, posso assicurare gli onorevoli interroganti che, nei limiti del possibile, è costante preoccupazione del Governo di semplificare e sollecitare questo importante servizio, che, con l'augurabile riduzione delle esigenze della assistenza, potrà essere messo in grado di esplicare con ritmo intensificato e sollecito le sue delicate funzioni; come pure posso assicurare che tutto il personale, e soprattutto quello dirigente, assolve ai suoi complessi e difficili compiti con passione e rettitudine, portando sempre un alto spirito di comprensione e di equilibrio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tomè per dichiarare se è soddisfatto.

TOMÈ. I senatori interroganti sono perfettamente a conoscenza delle funzioni di competenza della Direzione generale dell'assistenza pubblica. Essi sanno che, oltre alle attribuzioni relative alle erogazioni dei fondi a favore di opere pie e di opere di assistenza in genere, questa Direzione generale ha altri compiti di assistenza attraverso altri organismi. Noi volevamo appunto polarizzare l'attenzione del Ministero soprattutto sulle attribuzioni e sul modo di funzionamento della Divisione terza, che prima faceva parte dell'Amministrazione civile e che oggi è conglobata con gli organi già propri dall'Assistenza post-bellica nell'unica Direzione generale dell'assistenza pubblica. Volevamo polarizzare l'attenzione del Governo sull'attività di questa Divisione perchè è un fatto notorio, non solo ai parlamentari ma a tutti gli amministratori degli enti assistenziali e delle opere pie d'Italia, che il funzionamento della Divisione stessa è tardato, che i fondi posti a sua disposizione sono modesti e quindi tali da non comportare la necessità di un apparato centrale così vistoso come è quello attualmente in funzione. Sta di fatto che domande di sovvenzione presentate attendono un anno o due prima di essere esaudite, sta di fatto che in questa situazione gli enti che chiedono l'assistenza per necessità di

carattere urgente o urgentissimo si trovano in situazioni imbarazzanti, sta di fatto che tutti i parlamentari devono sistematicamente frequentare per più volte il Ministero dell'interno e la Divisione terza in particolare per sollecitare la Divisione stessa ad espletare l'istruttoria e a concluderla con la sovvenzione. È adunque una perdita di tempo, una distrazione dalle nostre attività normali che sono imposte dal modo con cui avviene il funzionamento della Divisione. Perché non dovrebbe essere possibile svolgere le istruttorie localmente e destinare localmente questi fondi? Infatti a che cosa si riduce l'istruttoria da parte della Direzione centrale? Si riduce sostanzialmente a scrivere alla prefettura chiedendone il parere e facendo confermare o meno i dati circa gli elementi esposti nelle domande ed è su questi elementi, esclusivamente su questi, che viene presa la decisione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Viene presa in rapporto ai fondi.

TOMÈ. Sta bene, ma i fondi possono essere ugualmente distribuiti fra le singole provincie; saranno poi le singole provincie, con una visione più organica delle necessità locali, a fare la distribuzione che può avvenire senza determinare una incidenza (che certamente deve essere cospicua) di spese per le istruttorie a carico dello Stato.

È questo un problema — io lo comprendo e con me lo comprendono bene gli altri interroganti — di vaste proporzioni, che merita un più attento esame e una soluzione migliore, tanto più che nella risposta che ci è stata data si sollevano delle obiezioni circa la possibilità di questo decentramento in relazione alla legge sulla contabilità dello Stato. Io so che il Governo recentemente ha posto allo studio emendamenti alle norme sulla contabilità generale dello Stato; mi sembra che sarebbe proprio questo il momento opportuno per togliere le difficoltà prospettate.

Dichiaro che la risposta, così come mi è stata data, pur essendo in essa state espresse delle intenzioni di buona volontà, non mi soddisfa.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Ferrari, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno « per avere notizie sulla morte avvenuta il 1° aprile

1950 nelle carceri di Parma dell'operaio Filippelli arrestato in quella città il giorno 22 marzo » (1176).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In data 22 scorso mese, verso le ore 17,30, durante i noti incidenti verificatisi a Parma, fu proceduto al fermo di otto individui fra cui Filippelli Luciano di Francesco e di Incerti Ines, nato il 18 aprile 1924, meccanico disoccupato, residente a Parma in via Navetta 13, quali facenti parte di un gruppo di dimostranti che aveva usato violenza e resistenza contro un funzionario e guardie di pubblica sicurezza.

I medesimi furono associati alle camere di sicurezza della Questura e, in sede di accertamenti fatti la mattina del giorno successivo, 23 scorso, il Filippelli ed altri due furono riconosciuti dal funzionario — che in tale circostanza era stato malmenato e ferito alla testa — quali responsabili del delitto di cui trattasi e quindi il loro fermo fu tramutato in arresto, mentre gli altri cinque furono rilasciati.

La mattina stessa il capoposto di turno entrò nella camera di sicurezza e interrogò i fermati, ma nessuno accusò malattie o sofferenze.

Verso le ore 11, alcune incaricate dell'U.D.I., portarono il vitto per gli otto fermati, ma poiché, nel frattempo, come si è detto, cinque erano stati messi in libertà, tutto il vitto fu lasciato ai rimanenti detenuti.

Verso le ore 14 il Filippelli ricevette il vitto anche dalla sorella.

A tutti i fermati, durante la giornata, fu concesso di prendere aria, a più riprese, nel cortiletto interno. La notte dal 23 al 24 trascorse nella più assoluta calma. Alle ore 7 del 24 fu nuovamente concesso ai fermati di prendere aria e di fare la pulizia personale. In tale occasione — e fu la prima volta — il Filippelli fece presente al capoposto di essere indisposto in quanto era affetto da diabete, e venne pertanto subito dimesso dalla camera di sicurezza e lasciato nel cortile, vigilato dalle guardie di pubblica sicurezza.

Verso le ore 12 la sorella gli portò il vitto, ma egli lo rifiutò dicendo che desiderava, in

vece, una iniezione di insulina. Poco dopo la predetta sorella ritornò in Questura e, col consenso del funzionario di servizio, gli praticò l'iniezione. Dopo di che egli fu fatto adagiare su una delle brande del corpo di guardia, assistito dalla sorella e dalle stesse guardie di servizio. Verso le ore 16,20 dello stesso giorno 24 fu tradotto con un automezzo, assieme agli altri due, alle Carceri giudiziarie, il cui Direttore venne preventivamente informato dalla Questura delle condizioni di salute del Filippelli e interessato di farlo subito sottoporre a visita da parte del dirigente il servizio sanitario delle Carceri stesse per le cure del caso. Alle ore 17 dello stesso giorno il Filippelli fu, infatti, visitato accuratamente dal dottor Bini, il quale, avendolo trovato affetto da diabete, gli praticò subito una iniezione di insulina e altra di canfora, prescrivendogli contemporaneamente il regime dietetico appropriato.

Sottoposto a nuova visita, in serata, dallo stesso sanitario, questi, avendo riscontrato che il decorso della malattia si presentava normale, non ritenne di adottare alcun provvedimento di urgenza; nei giorni successivi venne visitato due volte al giorno e convenientemente curato.

Qualche giorno prima del decesso (questo è avvenuto alle ore 13,30 del 1° aprile), previa autorizzazione della competente autorità giudiziaria, fu concesso al Filippelli un colloquio con la madre che ebbe luogo nel parlatorio delle carceri, alla presenza degli agenti di custodia. Dopo di che egli apparve al medico in condizioni di spirito più depresse. Soltanto nella mattina del 1° aprile fu riscontrato dal sanitario delle carceri, dottor Bini, un inizio di aggravamento per cui, dopo essere stato provveduto ad adeguata terapia (sommministrazione di insulina, cardiocinetici e soluzione gluconata per endovenosa), fu disposto per il suo ricovero all'Ospedale Maggiore mediante autoambulanza, cosa che avvenne alle ore 12,15.

Da aggiungere che, nella prima visita eseguita dal dottor Bini, non furono riscontrati al Filippelli segni esterni di lesioni traumatiche, nè egli fece presente di aver subito maltrattamenti durante la sua permanenza in Questu-

ra. Lo stesso giorno 24 gli onorevoli Ferrari e Roveda si recarono dal Procuratore della Repubblica protestando per i presunti maltrattamenti che il Filippelli avrebbe subito da parte della polizia. I predetti parlamentari non fecero, per altro, al magistrato, alcun cenno della malattia di cui il Filippelli era affetto. Anche al Procuratore della Repubblica, che ebbe ad interrogarlo nei termini di legge, il Filippelli non accennò a violenze subite in Questura. Nella occasione disse soltanto di aver ricevuto la sera del 22 un colpo di sfollagente alla testa e un colpo nel fianco, i quali colpi, da quanto è stato possibile accertare, non hanno in alcun modo influito sull'evento. Che il Filippelli fosse affetto da detta malattia è risultato anche dalle cartelle cliniche relative ad una sua degenza nell'Ospedale Maggiore, reparto secondo, dal maggio all'agosto del 1945, con diagnosi di diabete grave.

Se queste sono le circostanze del decesso del Filippelli, debesi evidentemente escludere ogni responsabilità della polizia e della Direzione del carcere, in quanto, contrariamente a quanto contro verità venne pubblicato, l'evento luttuoso, che dobbiamo compiangere, è dipeso soltanto dall'infermità progressiva da cui il defunto era affetto da diversi anni, con esclusione di ogni maltrattamento posteriore all'arresto o di supposta negligenza nell'assistenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrari per dichiarare se è soddisfatto.

FERRARI. Onorevole Bubbio, le confesso che la sua risposta mi ha impressionato. La storia non è così. Cercherò di precisarla, e la mia precisazione verrà a suo tempo confermata da processi che sono in corso e che verranno celebrati in udienze pubbliche.

Ventidue marzo: comizio, a lei noto, in piazza Marconi; intervento della polizia (anche il modo le è noto); uccisione dell'operaio Alberti (vi è stata una mia interrogazione a questo proposito); arresto dell'operaio Filippelli.

Il 23 marzo arrivo da Roma. Nella mattinata, informato che vi erano stati degli arresti, chiedo al Questore la messa in libertà, precisando anche tre nominativi: Filippelli, Rossetti, Bolsi. Mi si risponde dal Questore che dovevano essere prima interrogati, che doveva-

no essere fatti gli accertamenti, e che solo dopo sarebbero state prese decisioni nei loro confronti.

Il 24 sera, la Camera del lavoro mi telefona che nel pomeriggio il Filippelli, anzichè essere liberato, era stato trasportato alle carceri di San Francesco in condizioni preoccupanti. Allora io, non potendo più avere contatto in quel momento con la Questura (ho telefonato al Questore, il quale non era in ufficio) e con la procura, che era ormai chiusa, ho telefonato al direttore delle carceri. Il direttore, a cui chiesi se era vero che fosse entrato il Filippelli, andò ad assumere notizie, e mi confermò la cosa, precisandomi che era stato accompagnato con un avvertimento della Questura di affezione diabetica e che l'aveva fatto visitare subito dal medico. Gli chiesi allora se avesse provveduto all'invio nell'infermeria: mi rispose che non aveva potuto farlo, ma che l'avrebbe fatto subito, la mattina successiva. Ho insistito perchè questo avvenisse e poi ho raccomandato la posizione del Filippelli ai compagni di Parma, dovendo io partire per Roma. E sono partito. Le confesso, onorevole Bubbio, che sono partito con una certa tranquillità, perchè pensavo che i funerali imponenti del povero Alberti avessero dimostrato sufficientemente il cordoglio spontaneo ed unanime di tutta la città, anzi di tutta la provincia, e consigliassero un atto di umana bontà a tutti, anche dove agisce freddamente la legge, anche nelle carceri.

Purtroppo non è stato così. Nella notte tra il 26 e il 27 rientro a Parma e vengo a sapere che il Filippelli e gli altri sono ancora in carcere.

Il 27 mattina ho un colloquio col Questore. Mi dice che vi era in corso una inchiesta sui fatti del 22 e che non poteva quindi darmi alcuna notizia, salvo l'approvazione (che ho già citato a lei, onorevole Sottosegretario, nello svolgimento della mia interrogazione del giorno 30) dell'operato di quel tale Commissario dottor Maggio che ha determinato l'uccisione dell'Alberti e l'arresto del Filippelli.

Del resto, ormai, il Filippelli non apparteneva più alla Questura, apparteneva all'autorità giudiziaria. Lei sa, onorevole Bubbio, quale triste calvario percorre questa gente che pas-

sa dalla Questura all'autorità giudiziaria. Alle volte trova come traguardo la morte, come è accaduto al Filippelli.

Comunque, vado alla procura ed ho un colloquio col Procuratore della Repubblica. Parlo degli arrestati, ne preciso anche i nomi, ma il Procuratore non ne sa nulla. Mi dice che non gli risulta nessun arresto. Badi, onorevole Bubbio, che io affermo la verità genuina e precisa, che potrà essere confermata dai testimoni che erano con me.

Il Procuratore chiama un funzionario, il quale gli riferisce che in quel momento risultava l'arresto del Filippelli e di altri due ed il passaggio di essi all'autorità giudiziaria. La cosa del resto era avvenuta con l'intermezzo della domenica. Osservo però che passiamo dal 24 pomeriggio al mezzogiorno del 27. Faccio presente al Procuratore le preoccupazioni per il Filippelli, anzi gli dico che correva la voce che egli fosse stato fortemente bastonato. Gli ricordo il colloquio avuto col direttore del carcere. Il Procuratore mi assicura che avrebbe provveduto immediatamente per l'invio di un giudice ad interrogare il Filippelli e che poi, in seguito all'interrogatorio, avrebbe disposto se concedergli o no la libertà provvisoria, che io chiedevo, riconfermando la richiesta da me precedentemente avanzata per il Filippelli e per gli altri arrestati.

Il primo aprile, alle ore 13,45, il Filippelli muore, non in carcere, è vero, ma all'ospedale, dove era stato trasportato un'ora prima in istato comatoso.

Dal 22 marzo al 1° aprile cosa è accaduto al Filippelli? A seguito della scorribanda furiosa della « Celere », il Filippelli, con altri, si rifugia in un portone di via 22 luglio. Sale le scale, si porta all'ultimo pianerottolo.

Noti, onorevole Bubbio, che via 22 luglio non è via della Repubblica, dove la Questura pretende si sia svolto un corteo che non era stato autorizzato. In seguito è raggiunto, è preso con gli altri sull'ultimo ballatoio, è cortato nella strada, poi in Questura. Lungo le scale vi erano molti agenti della « Celere » col manganello e lei può immaginare cosa possono aver fatto quegli agenti in quel momento, mentre passava il Filippelli. Non è stato bastonato, dicono. Questo lo diranno i testimoni,

e risulterà attraverso i processi che sono in corso.

Il Filippelli è diabetico, ha bisogno di iniezioni quotidiane e ripetute di insulina. Io non sono medico ma ciò mi è stato affermato da tutti i medici. Il Filippelli ha anche bisogno di un regime dietetico speciale. Orbene, il Filippelli è arrestato — come ho detto — la sera del 22 aprile, alle ore 17 (lo ha precisato l'onorevole Sottosegretario). Fino al pomeriggio del 24 — vale a dire per quasi 48 ore — il Filippelli non ha avuto una iniezione di insulina. Soltanto dopo le 14 si concede alla sorella — alla sorella, onorevole Bubbio, non a un medico, perchè la Questura non ha chiamato un medico — si concede di fare l'iniezione di insulina al Filippelli che stava male. E ciò quasi quarantotto ore dopo. Poi, invece di mandarlo all'ospedale, dove lo si manda? Lo si manda in carcere e si vieta alla sorella di aiutarlo e sostenerlo nel tragitto.

Il Filippelli in quel momento non si reggeva in piedi; mi si cerca dovunque e affannosamente in città. Finalmente, alla sera, mi si trova ed io faccio la telefonata cui ho accennato prima, al direttore del carcere.

Il 27, come ho detto, vado dal Procuratore della Repubblica che dispone l'invio di un giudice nel carcere. Non so se vi sia andato anche il Procuratore. Soltanto il 30 il Filippelli ha la visita della madre. Aggiungerò che fino al 27 pomeriggio, vale a dire dal 22 — data dell'arresto — al 27 pomeriggio, il Filippelli è stato mantenuto in una cella di isolamento, non è stato mandato in infermeria, malgrado l'assicurazione che mi aveva dato per telefono la sera del 24 il direttore del carcere. La mamma, il padre, la sorella del Filippelli corrono dovunque, salgono tutte le scale, implorano, piangono, si inginocchiano. Nessuno risponde. La giustizia è un muro grigio e freddo. Il Filippelli ammalato non esiste. Si respinge questa gente e si dice ad essa: « Macchè Filippelli! ». « Sta meglio di me » risponde uno. « Sta meglio di lei » risponde un altro. E un altro ancora: « Il Filippelli ha commesso una grave colpa. Si tratta niente meno che di un omicidio, di un tentato omicidio ». Si voleva alludere... alle graffiature, forse qualche pugno, preso dal commissario Maggio. Quale lu-

gubre ironia, onorevole Bubbio! E intanto il boccheggianti era il Filippelli, il quale alla madre, il giorno 30, piangendo, non riuscendo a reggersi seduto, con un filo di voce, diceva: « Mi hanno ucciso! Non ho fatto niente: sono innocente! ». Ed è morto innocente, come un martire.

Ha avuto adeguate cure, onorevole Bubbio? Non lo so. Non sono medico. Non devo nè posso esprimermi. Vi è, credo, o vi sarà una perizia medica, vi sarà una autopsia, una indagine fatta da un collegio di periti. Non ho sentito che lei abbia fatto cenno a questa perizia. Forse la perizia non è ancora stata depositata. Comunque, vi sarà, e vi sarà anche chi discuterà esaurientemente, in sede opportuna, questa posizione. Ma si possono trarre alcune illazioni in modo molto semplice, onorevole Bubbio, dalla descrizione obiettiva, precisa e direi quasi matematica che ho fatto. Abbiamo l'arresto, con percosse, nella discesa delle scale. Sì, il Filippelli è stato percosso. Si tratta di un diabetico, e mi appello ai medici. Trauma fisico e trauma psichico, quindi. Carenza totale di terapia insulinica e di dieta adeguata per quasi 48 ore: anche qui mi appello ai medici, che sono numerosi e valenti in questa Assemblea. Trasporto al carcere in istato di precoma. Passaggio all'infermeria cinque giorni dopo l'arresto ed inviato all'ospedale quando ormai era in agonia.

Ecco il quadro, onorevole Bubbio, e mi pare che sia sufficiente una goccia sola di bontà per scoprire la natura e la consistenza di esso.

Ma non basta. Purtroppo abbiamo una coda di ironia intinta nel veleno. Un comunicato ufficiale (sarà bene, onorevole Bubbio, che se lo faccia mandare) dava, il 3 mattina, il risultato di una perizia che non era stata depositata e che probabilmente non è stata depositata ancora oggi. Ella non ne ha fatto cenno ma, comunque, una settimana fa ho chiesto notizie e ancora non erano in condizioni di darmene. Il 3 mattina, dunque, un comunicato ufficiale usciva con la decisione di una perizia. Bisognava, si vede, smentire i fatti troppo chiari e troppo evidenti. Poi sono usciti, appoggiati a questo comunicato ufficiale, dei manifesti di partito. Quanta tristezza in questa solidarietà! Di più, l'onorevole Scelba ha

scritto a Di Vittorio sostenendo quello che il comunicato ufficiale sosteneva e smentendo le affermazioni che Di Vittorio aveva fatto in un suo intervento compiuto alla Camera immediatamente dopo il fatto. La « Gazzetta di Parma », giornale della città, accusa, con gli altri, il Filippelli di un passato inesistente. Si basava su notizie confermate, se non date, dal prefetto, dal questore e dal Ministro Scelba. Questa è un'offesa fatta a tutta la città. Perché non tacere, perché non rispettare il morto e cercare di attendere che l'indagine obiettiva portasse ad un risultato onesto?

Sabato scorso doveva aver luogo a Parma un processo per la denuncia del segretario responsabile della Camera del lavoro fatta dal Questore di quella città. Io dovevo essere testimone. Ero stato chiamato dalla difesa. Ma il tribunale ha rifiutato la mia testimonianza. Io non me ne rendo conto; non mi intendo di legge. Comunque, lunedì prossimo forse o quanto prima, avremo un altro processo su querela della madre del Filippelli alla « Gazzetta di Parma » e ad una associazione di quella città. L'una e l'altra avevano affermato che il Filippelli era stato soldato repubblicano e come tale avere preso parte a rastrellamenti contro i partigiani. Anche questo si è detto! Si è levata la madre, onorevole Bubbio, un'esile figura che incarna il dolore, a difendere la memoria del figlio. Questa è una menzogna, una iniqua, una cattiva menzogna. Avrebbe fatto molto bene l'onorevole Scelba ad attendere che gli accertamenti arrivassero a concludere come stavano i fatti.

Il Filippelli — bisogna che precisi perché, ripeto, c'è una lettera di Scelba a Di Vittorio — nel 1944 — onorevoli colleghi, tenete presente che il Filippelli nel 1944 non aveva 20 anni, era un ragazzo — viene raggiunto da una cartolina precetto e portato in Germania per un corso di addestramento. (Allora i nostri giovani venivano portati in Germania). Alla fine del 1944 rientra in Italia e, appena possibile all'inizio del febbraio successivo, scappa dall'esercito e si rifugia non so in quale paese della nostra provincia. Che colpa aveva questo ragazzo in quel turbine tragico di quegli anni?

Ha avuto una denuncia privata. Ebbene con sentenza 10 settembre 1945 (vale a dire subito

dopo la liberazione, quando erano nelle Corti di assise straordinarie a sentenziare i giudici del popolo usciti dalla liberazione stessa) del giudice istruttore, su conforme parere del Pubblico Ministero, il Filippelli è assolto per non aver commesso i fatti.

Non partecipò ad alcuna azione, non fu mai piantonato, non fu mai arrestato. Posizione impudicissima la sua. Fu cittadino onesto, operaio laborioso e probò. È morto martire. Questa, onorevole Bubbio, è la storia del povero Filippelli ed è la storia del suo martirio, cui hanno, non certamente voluto contribuire, ma, comunque, contribuito, la Questura, le carceri e qualche altra amministrazione dello Stato.

La mia interrogazione, onorevole Bubbio, era rivolta al Ministero dell'interno e al Ministero di grazia e giustizia perché volevo che fosse fatta luce completa su questo episodio tristissimo, luce che è chiesta da tutta la nostra popolazione, da tutta l'Italia, da tutto il popolo. Ecco la ragione per cui mi sono rivolto ai due dicasteri. Infatti, la Questura ha arrestato; dal carcere il Filippelli è passato alla camera mortuaria.

Mi pare che ambedue i dicasteri siano interessati in questa inchiesta e che insieme debbano portarla fino in fondo.

Onorevole Bubbio, lei sa che io ho una alta stima di lei e le confesso che mi illudo di essere ricambiato. Non veda in questa mia interrogazione una posizione politica: sarebbe un errore grave. Veda invece soltanto in questo momento un galantuomo che si rivolge ad un altro galantuomo, sensibile ai dolori e alle invocazioni di giustizia. Ci aiuti, onorevole Bubbio. Chiediamo il suo appoggio perché venga finalmente rispettata la vita di tutti. Ci aiuti a rompere la catena dei morti. Troppi sono e troppo pesano. Non si attenda più, onorevole Bubbio, a placare l'angoscia delle mamme e insieme l'angoscia di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Presidente BONOMI

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Eha al Ministro dell'interno « per sapere se è a conoscenza del grave attentato compiuto a Fano contro la libertà del lavoro mediante l'incendio doloso del

negozio " Il libro ", quale rappresaglia contro il proprietario che non aveva aderito alla chiusura del negozio stesso, in occasione del recente sciopero, e quali provvedimenti intendano prendere perchè non abbiano a ripetersi simili dolorosi fatti e perchè la popolazione, per timore di rappresaglie, non debba sottostare alle violenze di elementi facinorosi » (1179).

Ha facoltà di parlare il senatore Bubbio, Sottosegretario di Stato per l'interno.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Durante lo sciopero generale del 22 marzo ultimo scorso, il signor Gustavo Roberti, proprietario del negozio di libreria e cartoleria « Il libro » sito in Fano, corso Matteotti, tenne aperto il negozio non intendendo aderire allo sciopero.

I dirigenti di quell'ufficio di pubblica sicurezza, a tutela della libertà di lavoro e per prevenire eventuali atti inconsulti, disposero un servizio continuativo di pattuglie di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza col compito di svolgere particolare vigilanza a tutela del negozio stesso.

La sera del 23 marzo era di servizio una pattuglia di militari dell'Arma, mentre un maresciallo di pubblica sicurezza era di vigilanza alle pattuglie. Questi, alle 23,15, percorrendo il corso Matteotti, notava che in via Rainiero, e precisamente nella parte posteriore dello stabile ove è situato detto negozio, si era sviluppato un incendio. Dato l'allarme, si recarono sul posto i vigili del fuoco, nonchè il dirigente quel commissariato di pubblica sicurezza ed il comandante quella tenenza dei Carabinieri. Si accertava che l'incendio era avvenuto nel retro bottega del negozio e che esso era stato appiccato attraverso un finestrino di tale retro bottega che dà su un vasto cortile di case distrutte dagli eventi bellici, cui si accede dalla via Rainiero, opposta e parallela al corso Matteotti, attraverso un portone sempre aperto perchè privo di battenti.

Constatato che nella rete metallica messa a protezione del finestrino era stato praticato uno squarcio di circa 25 centimetri che il vetro era stato infranto e che ai piedi del finestrino trovavasi un residuo carbonizzato di carta, le autorità di pubblica sicurezza conclusero che l'incendio era doloso e che presumibilmente era stato commesso per rappresaglia.

Gli autori del delitto avevano potuto operare in condizioni estremamente favorevoli, perchè, data l'ubicazione del negozio, riuscì loro facile eludere la vigilanza della pattuglia che non conosceva, non avendolo fatto presente il Roberti, che il negozio stesso si prolungasse all'interno e che fosse in comunicazione con via Rainiero.

La sera stessa furono fermati dalla pubblica sicurezza due individui sospetti i quali però vennero rilasciati alle ore 4 del mattino, avendo presentato a quelle autorità alibi opportunamente controllati.

Attivissime indagini svolte sotto le direttive del Questore hanno dato finora esito negativo.

Gli organi di polizia continuano col massimo impegno le indagini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia per dichiarare se è soddisfatto.

ELIA. Ringrazio il Sottosegretario delle notizie che ha fornito e riconosco che da parte delle autorità è stato fatto tutto quello che era possibile per tutelare la libertà di lavoro e per accertare chi aveva la colpa dell'incendio che era stato appiccato al negozio « Il libro ». La mia interrogazione non riguarda tanto la entità e la gravità del fatto, in se stesso, quanto il sintomo che esso presenta. A Fano vi è una situazione che va attentamente vigilata; infatti in quella stessa occasione dello sciopero del 22 marzo, di fronte alla filanda « Galli », nella quale si era continuato a lavorare, perchè le operaie non volevano aderire allo sciopero, da parte di facinorosi, che volevano imporre l'adesione forzata, si fecero delle gravi minacce che si sarebbe ricorso all'incendio per vendicare quel fatto, ed anche la bomba che è stata gettata nel negozio, fa vedere come il fatto fosse preordinato, e come ci sia una organizzazione per imporre con la violenza l'obbligo di aderire a certe manifestazioni di parte. Ora, io richiamo l'attenzione delle autorità governative su questa situazione, perchè si provveda tempestivamente a proteggere la libertà dei cittadini ed a far sì che certi atti di violenza non si abbiano a ripetere, a tutela della libertà stessa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Mancini al Ministro dell'agricoltura e foreste, « per conoscere in base a quali leggi

e regolamenti si sono banditi i concorsi presso l'Ente silano per posti di geometra, di ragioniere e di agrario. Concorsi che hanno suscitato la più viva sorpresa e protesta da parte delle organizzazioni dei tecnici, come l'Associazione dottori in agraria, il cui ordine del giorno è abbastanza eloquente» (1188).

Ha facoltà di parlare il senatore Canevari, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, per rispondere a questa interrogazione.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. All'Opera per la valorizzazione della Sila, sin dalla sua costituzione, sono pervenute e continuano tutt'ora a pervenire, numerosissime domande di laureati e di diplomati che aspirano ad un impiego e numerosissime segnalazioni di aspiranti, da parte di parlamentari e di autorità politiche locali.

Il Commissario dell'Opera ha sottoposto gli aspiranti stessi ad un esperimento teorico-pratico, vagliato da una Commissione tecnica, costituita da un professore universitario di economia agraria, dall'Ispettore compartimentale agrario per la Calabria, dagli ispettori agrari provinciali di Cosenza e di Catanzaro e da un libero professionista.

Non si è trattato di un concorso, come accenna l'onorevole interrogante, poichè, per i concorsi, viene a priori fissato il numero dei posti da assegnare, in base all'organico stabilito da un regolamento, ma di una presa di contatto diretto, fra i richiedenti e la Commissione, di un colloquio, di un esame di ordine generale e di quesiti tecnici, sottoposti alla aspirante, attinenti ai problemi che interessano particolari compiti da affidarsi, in maniera da poter giudicare la possibilità e la preparazione professionale del richiedente, in relazione ai compiti stessi, taluni dei quali sono anche di rilevante responsabilità.

Tale metodo si è dimostrato, all'atto pratico, il più idoneo, e si può ritenere che costituisca, almeno per queste particolari assunzioni, la migliore garanzia, tanto per gli aspiranti e per la giusta selezione fra di loro, quanto per l'Opera, la quale deve avvalersi di quelli che si dimostrano meglio preparati a svolgere le mansioni per le quali saranno assunti.

Per quanto si riferisce all'ordine del giorno dell'Associazione dei dottori in agraria (cui si

presume alluda l'onorevole interrogante) si precisa che esso è stato revocato dalla deliberazione del 21 aprile u.s. della stessa Associazione, che si è dichiarata pienamente soddisfatta delle assicurazioni avute dal Commissario dell'Opera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Ici resto straordinariamente sorpreso della risposta del Sottosegretario per la agricoltura e foreste, il mio vecchio amico Canevari. Ma davvero, carissimo Canevari, ella è convinto di quel che mi ha detto?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste*. Sicuro!

MANCINI. Ma non può esserne convinto! Vi sono dei posti da coprire nell'Ente della Sila, e sono numerosi, e le assunzioni non debbono avvenire come avvengono in tutte le amministrazioni dello Stato, sotto il segno della capacità e del merito? No. Debbono farsi sotto un altro segno, che è quello del favoritismo. Ma come si può giustificare un atteggiamento tale da parte del Governo? Il quale, per giunta, a proposito di questo Ente silano ci ha garantito per bocca del Ministro, che nel regolamento avrebbe tenuto presente le nostre richieste di pubblici concorsi. Ma dove siamo: si dice in un modo e si fa in un altro?

Voglio raccontare al Senato l'esatta storia di questa curiosa assunzione o preteso concorso, perchè siamo di fronte al favoritismo, che si gabella concorso.

Nell'Ente silano, erano vacanti molti posti di ragioniere, di geometri e di esperti e di tecnici agrari. Quale sarebbe stata la cosa naturale? Bandire un pubblico concorso, con le condizioni, le documentazioni, le garanzie dei concorsi statali: per esami o per titoli. Invece tutto nell'ombra. Alla chetichella, clandestinamente. Gli esclusi sono venuti a sapere il concorso burlatta, che aveva lo scopo, dietro il paravento di una commissione, di far passare il contrabbando del favoritismo politico, e si agitarono.

Informato da costoro personalmente — stentando di credere al fatto — chiesi informazioni ad un presunto esaminatore. Il quale mi confermò l'invito di partecipare a questi

1948-50 - CDIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MAGGIO 1950

esami, di cui ignorava il tempo, la durata, ed il contenuto.

Intanto il fatto si rese di pubblica ragione, ed allora l'Associazione dei ragionieri, dei periti agrari, dei geometri intervenne con un vibrato ordine del giorno, nel quale si imponeva ai soci di boicottare gli esami-burla. Questo ordine del giorno fu inviato al Presidente del Consiglio dei Ministri, a Ministri, a deputati, al professor Rossi Doria, e ad altre personalità. Ha letto lei, onorevole Canevari, questo ordine del giorno? Si tratta forse di un ordine del giorno, che può passare inosservato? Non è forse una protesta, aspra, vivace, quasi violenta? Non denuncia il malfatto e ne denuncia le ragioni? Come può lasciare indifferente il Ministro d'agricoltura?

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Io ho quello del 21 aprile, della stessa Associazione.

MANCINI. No. Quello del 21 aprile è la smentita di quello del 18 aprile, smentita eloquente, provocata dal Commissario che si è visto molto esposto.

Questo ordine del giorno del 21 aprile, che smentisce quello del 18 aprile, che protesta e insorge contro il concorso fasullo, più che una smentita rappresenta la conferma piena dell'altro; e più che sanare la situazione la esaspera deplorandola. Se ella, onorevole Canevari, confronta questi due ordini del giorno — che io le posso fornire — avrà la riprova inoppugnabile di quanto io denunzio da questo posto. Tacere significa coprire il malfatto. Onorevole Canevari, è stato informato male. Gli è stato aiutato dolosamente il primo ordine del giorno. Dopo quel primo ordine del giorno il professor Caglioti ha invitato i protestanti in Prefettura e si è inteso con loro: una conciliazione interessante. Basta leggere l'ordine del giorno del 21 aprile.

Io sono rimasto sorpreso quando, a distanza di pochi giorni, ho ricevuto questi due ordini del giorno contraddittori. Pastetta, transazione, compromesso... che non onora nessuno.

Da questi fatti documentati, o meglio soltanto da questi due ordini del giorno, che io presento, traetene le conseguenze. Badate che non voglio trarle io, perchè, da questa tribuna, nella mia lunga vita parlamentare, non ho avuto mai l'abitudine di parlare male degli assenti, Parlo

e dico pane al pane e vino al vino quando la persona da censurare è presente e può rispondere. Comunque, come si può arrivare a questo deplorabile voltafaccia? Il Ministro può restare indifferente a questi due ordini del giorno? L'uno di protesta per il metodo di assunzione; l'altro di plauso, perchè l'assunzione si promette favorevole ai protestanti. Non voglio qualificare uomini e fatti. A me interessano fino a un certo punto gli interessi di categoria. A me, come a tutti, interessa che i concorsi si facciano con tutte le garanzie richieste dalla legge, con tutti i controlli. A tutti interessa che i concorsi silani si facciano nel segno della capacità e del merito, non del protezionismo e del favoritismo, non in base alla tessera; perchè dovrebbe finire la dittatura della tessera, così cara al fascismo ed ora alla Democrazia cristiana. Ieri abbiamo ascoltato dal Ministro della pubblica istruzione l'esaltazione della capacità e del merito. Queste esaltazioni rappresentano soltanto una lustra, una ipocrisia, una menzogna, se i fatti le smentiscano. Mi sorprende come un uomo come lei, onorevole Canevari, possa venire a dirmi qui certe cose, proprio a me che sono un suo vecchio amico e compagno. Si decida il Governo, una buona volta a richiamare alla sua cattedra di chimica questo professore nell'interesse dei suoi alunni e specialmente dell'Ente silano.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Mi rincresce di doverti rispondere, caro Mancini, come debbo risponderti.

PRESIDENTE. Desidererei che i senatori si dessero del lei!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Non sono venuto ad avallare niente; lei ha presentato una interrogazione al Ministro dell'agricoltura con la quale si fa rilevare che era stato indetto un concorso per coprire determinati posti per la Opera della Sila, concorso che aveva suscitato proteste da parte dell'Associazione sindacale degli interessati. Mi sono pervenute dalla Prefettura di Cosenza e dal Commissariato della Sila informazioni al riguardo, e mi sono pure pervenute informazioni relative alla sua inter-

rogazione. Da queste informazioni mi risulta che la stessa Associazione, che aveva protestato con quell'ordine del giorno, in Prefettura ha comunicato un altro suo ordine del giorno con cui si rimangiava completamente l'ordine del giorno precedente.

MANCINI. E questo è il fatto grave!

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Ora, a me restava da esaminare queste informazioni. Lei fa delle accuse specifiche alle autorità del posto, accuse che io non posso rilevare perchè manco di ogni elemento in proposito; lei inoltre accenna ad accuse nuove e di nuovo genere. Debbo soltanto soffermarmi a considerare se il metodo adottato dall'Ente Sila — perchè in fondo fino ad oggi ancora non è stato assunto nessuno alla Sila — se il metodo che il Commissario ha seguito per scegliere, fra i richiedenti, i pochi che, per il momento, riteneva indispensabile di assumere, di fronte alle centinaia di domande pervenute, è un metodo che può essere ammesso. Per me, che cerco di essere un uomo pratico, onorevole Mancini, posso dire che nel caso particolare dell'Ente Sila il metodo seguito può essere approvato. Ricordiamo che il Commissario ha nominato all'uopo una Commissione composta di tecnici, superiori ad ogni sospetto, come ho indicato nella risposta e cioè: un professore di Università, del ramo economico agrario, l'ispettore compartimentale della Calabria, tutti gli ispettori provinciali agrari delle provincie interessate, un libero professionista. Mi pare che esso abbia scelto una Commissione competente: si tratta, secondo me, di una scelta che deve mettere al servizio di un determinato istituto, come è l'Ente Sila, il personale con la preparazione professionale quale è richiesta per un simile Ente per ottemperare a mansioni anche delicate. La conoscenza e la scelta del personale stesso conseguita col metodo adottato, mi sembra che possa essere approvato; e che il metodo seguito sia stato celere e pratico.

NOBILI. I pubblici uffici spettano a tutti i cittadini, e per merito.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Per queste ragioni ritengo di non essere venuto meno al mio dovere; d'altronde non è una autorizzazione in tale

senso da me data; nè una autorizzazione è partita dal Ministero dell'agricoltura. È un metodo adottato dal Commissario dell'Ente Sila; e contro il quale metodo il Ministero dell'agricoltura non aveva nulla da compiere. (*Commenti del senatore Conti*).

MANCINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Io non voglio fare nessun appunto personale a lei, onorevole Canevari. Quel che è avvenuto a Cosenza è un fatto degno di censura, tanto è vero che ella sul momento non ha fatto altro che scagionare il Ministero tenendolo lontano dall'operato del professor Caglioti. Ad ognuno il suo. Ora basta questa preoccupazione per comprendere il suo intimo pensiero. Voglio augurarmi che saprà intervenire.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. È stato fatto.

MANCINI. Non è stato fatto, ma se anche fosse stato fatto me lo spiega lei come in un giorno solo quella tale commissione, a meno che non avesse la virtù dell'onniscienza, poteva procedere ad esaminare i ragionieri, gli esperti agrari, i geometri e tutti gli aspiranti diversi? Come riconoscerle questa competenza? Si riduceva tutto in un esame burletta, un esame menzogna, che copriva la merce avariata di qualche assunzione, già prestabilita.

Io vi ho dato la prova documentata, e questa prova non è smentita da lei; perchè lei ha dichiarato di non avere avuto cognizione del primo ordine del giorno, la qualcosa è assai sintomatica. Comunque nel secondo ordine del giorno, che contiene la *errata corrige* del primo, si fa preciso riferimento all'ordine del giorno protesta. Le assunzioni con questi sistemi incontrollati ed incontrollabili sono sempre equivocate e lasciano aperto il varco a tutti i sospetti. Si segua la via maestra dei concorsi, la sola via che garantisce il diritto dei concorrenti. Voglio perciò sperare che questa discussione dia solleciti e precisi risultati.

CONTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Qual'è il fatto personale?

CONTI. Io intendo intervenire in questa discussione come senatore che rappresenta il Paese e non una sola regione; ed anche perchè

nel problema della Sila entra un elemento funesto qual è il politicantismo.

Mi riservo di presentare una interpellanza per stabilire il principio che l'Ente per la Sila, l'Ente per la colonizzazione siciliana, e tutti gli altri Enti che si costituiranno, debbono essere salvati dalla « aggressione » degli uomini politici i quali fanno di ogni erba un fascio.

MANCINI. Domando di parlare per fatto personale.

MANCINI. Avendo io denunciato i due ordini del giorno contrastanti tra loro, pensavo che su di essi avrebbe dovuto parlare l'onorevole Conti non sul principio dell'intervento a proposito di interrogazioni, che non è consentito. Ogni senatore avrebbe però il dovere di intervenire quando si tratta dei sistemi da me denunciati.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Varriale al Ministro di grazia e giustizia, « per conoscere, in via di urgenza, se non ritenga conforme agli inderogabili principi di diritto pubblico (articolo 31 delle preleggi), la rigorosa osservanza, anche per i cittadini condannati, in territorio nazionale, da Corti militari alleate, della norma sancita dall'articolo 137 del Codice penale, ribadita dal successivo articolo, che tassativamente dispone la detrazione della carcerazione sofferta dal condannato, prima che la sentenza sia divenuta irrevocabile, dalla durata complessiva della pena temporanea detentiva. Ciò in riferimento a quei giudicati stranieri che disposero, quale inizio dell'espiazione, la data di sentenza di condanna in manifesto contrasto con la cennata norma, inviolabile *erga omnes*, e contro ogni principio di equità e di giustizia » (1195).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, per rispondere a questa interrogazione.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il problema che solleva lo onorevole interrogante è se i nostri organi di esecuzione possano, in contrasto con quanto è stabilito nelle sentenze di condanna dei tribunali militari alleati, disporre la scarcerazione dei condannati prima della scadenza della pena inflitta, computando nell'espiazione il periodo trascorso in custodia preventiva.

La soluzione negativa discende dalla perentoria ragione che la detrazione o meno della

carcerazione preventiva dalla pena inflitta attiene, non già alle modalità di esecuzione della pena, bensì alla durata della pena stessa; onde nessuna facoltà è consentita al riguardo all'organo di esecuzione.

Qualora alle pene inflitte dalle sentenze dei tribunali militari alleati si desse un inizio diverso da quello stabilito nelle sentenze medesime, si apporterebbe una modificazione alla « cosa giudicata », il che, a prescindere da qualsiasi considerazione d'ordine internazionale, non è consentito dal nostro sistema penale.

L'affermazione dell'onorevole interrogante, secondo cui le sentenze dei tribunali militari alleati, le quali fanno decorrere l'esecuzione della pena dalla data delle sentenze medesime anziché dall'inizio della carcerazione preventiva, come stabilisce l'articolo 137 del Codice penale, sarebbero contrarie « agli inderogabili principi di diritto pubblico (articolo 31 delle preleggi) », non sembra attendibile. Infatti il computare o meno nell'espiazione della pena la carcerazione sofferta prima della sentenza di condanna è problema che così poco incide nell'ordine pubblico, che, se per il nostro ordinamento la soluzione non fosse positivamente dettata dall'articolo 137 del Codice penale (disposizione che non risale oltre il codice Zanardelli), esso dovrebbe essere risolto in modo opposto, facendo decorrere la pena dal passaggio in giudicato della sentenza di condanna.

Infatti la custodia preventiva, sia per il relativo regime carcerario, sia per la sua finalità è concettualmente cosa ben diversa dalla carcerazione per esecuzione di pena, che, regolata diversamente, persegue fini di espiazione e di emenda.

Quindi l'articolo 137 del Codice penale non ha altra giustificazione che un sentimento di equità.

D'altra parte non sembra giusto affermare con assoluta certezza che in ogni caso le sentenze straniere che fanno decorrere l'espiazione della pena dalla data delle sentenze stesse sono contrarie all'equità, giacché non è dato sapere a quale criterio si sia ispirato il giudice e se proprio nessuna rilevanza abbia avuto nella determinazione della pena la carcerazione sofferta fino alla pronuncia della condanna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Varriale per dichiarare se è soddisfatto.

VARRIALE. Onorevole Presidente onorevole Sottosegretario, non posso che insistere nelle richieste, oggetto della mia interrogazione, e nei motivi che l'hanno determinata. Quali che siano gli impegni del Trattato di pace, la sovranità dello Stato italiano sui propri cittadini, specialmente nell'applicazione di norme penali, non può tollerare menomazioni e tanto meno può tollerarle la giustizia. Lo conferma la norma di diritto positivo per cui le sentenze di giudici stranieri a carico di cittadini italiani, debbono essere riesaminate dal magistrato ordinario. D'altra parte, la concessione lodevolissima di provvedimenti di clemenza del Capo dello Stato in favore dei cosiddetti criminali di guerra, condannati da Corti militari straniere, dimostra come le sentenze di dette Corti, inficiate, sovente, da gravi errori (si pensi alle enormi difficoltà di tempo e di luogo per adeguata difesa), non si sottraggono alla sovranità dello Stato. Qui si verte in materia di diritto pubblico, di per sé inderogabile. Urge, per la stessa dignità della nostra Nazione che si risolva, secondo giustizia, il grave ed annoso problema di questa categoria, *sui generis*, li cosiddetti criminali, secondando i voti unanimi della stampa e del Paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Lanzetta, Allegato, Rolfi, Salomone, Sanmartino e Tamburrano, al Ministro delle finanze, « per conoscere il pensiero del Governo circa la richiesta — avanzata da alcune camere d' commercio — tendente alla unificazione delle aliquote di imposte di consumo sui vini comuni e sui vini di lusso. Ciò tanto più in vista del danno che deriverebbe da tale unificazione al Mezzogiorno d'Italia che, a differenza di quanto accade altrove, produce quasi esclusivamente vini comuni » (574).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli senatori, l'interrogazione del senatore Lanzetta ed altri è stata presentata il 18 febbraio del 1949: per la verità, la risposta era pronta già il 5 marzo del 1949. Non si è potuto metterla all'ordine del giorno, per ragioni che in questo momento mi sfuggono. Il fatto è che, nelle lunghe more da allora ad oggi, il Governo ha presentato un disegno di legge, non di riforma, ma di riordinamento

provvisorio della finanza locale, che dal 15 novembre del 1949 si trova all'esame della Commissione di finanza del Senato.

In questo progetto, per la verità, è stato accolto il principio opposto di cui oggi si fa — e allora si faceva — difensore l'onorevole Lanzetta, con gli altri colleghi presentatori di questa interrogazione. Si è cioè unificata l'aliquota per l'imposta di consumo sui vini, abolendosi la distinzione tra i vini comuni e i vini fini, accogliendosi così, non tanto il voto di talune Camere di commercio, ma il voto della maggioranza dei produttori interessati del settentrione ed anche del meridione. Anzi credo utile ricordare che l'anno scorso, alla Camera, un deputato meridionale rappresentante di una delle due circoscrizioni della Sicilia, l'onorevole De Vita, si è fatto promotore di una apposita proposta di legge, intesa ad abolire la distinzione agli effetti dell'aliquota della imposta sui consumi fra vini comuni e vini fini.

Mi auguro, non tanto per me quanto per i comuni, che lo attendono con una certa ansia, che questo progetto di riordinamento della finanza locale venga presto all'esame di questa Assemblea. Penso pertanto che in quella sede gli onorevoli interroganti meglio potranno conoscere il pensiero del Governo, e meglio difendere le tesi che in questa interrogazione vengono accennate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta per dichiarare se è soddisfatto.

LANZETTA. Posta in questi termini la risposta del Governo, non è il caso neanche di stabilire se si debba rispondere che si è soddisfatti o che non si è soddisfatti. Questa infatti è una risposta « non risposta ». Non è neanche il caso di sottolineare lo stupore, il rammarico che abbiamo noi e che leggiamo sul volto dei nostri colleghi, nel constatare che questa risposta è data dopo un anno e mezzo dalla interrogazione.

Non ne faccio addebito all'onorevole Sottosegretario: è il sistema che vorrei, che tutti vorremmo, vedere un po' modificato. Certo è che l'interrogazione rispondeva ad uno specifico bisogno di quel tempo, quando cioè cominciava a delinearsi la crisi vitivinicola e si cercava di evitare che venissero posti in essere quei provvedimenti che, contro i produttori di vini co-

muni, avrebbero agito a mortificazione dei prezzi, specialmente nelle zone meridionali.

L'onorevole Sottosegretario ci dice che proprio nell'altra Camera un deputato siciliano ha presentato una interrogazione in senso opposto.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non una interrogazione, bensì una proposta di legge.

LANZETTA. Addirittura una proposta di legge! Comunque, poichè è invalsa la finezza di non interloquire su quello che si fa nell'altro ramo del Parlamento, finchè questa proposta di legge non verrà al nostro esame, la considereremo come inesistente, senza esprimere quindi alcun apprezzamento al riguardo.

Faccio notare al Senato che questa interrogazione non era stata presentata da me in quanto appartenente ad un determinato gruppo; era presentata da me perchè ne avevo preso l'iniziativa, ma in campo strettamente tecnico, o meglio tecnico-economico, in cui tutti potevamo essere d'accordo. Infatti in aggiunta a me e ai senatori Allegato e Rolfi, c'erano il senatore Aldisio, il senatore Salomone, il senatore Sanmartino, tutti uomini non di nostra parte.

È evidente quindi come la mia interrogazione rappresenti una serena considerazione del problema ed espressione del forte desiderio — anche voi sarete dello stesso avviso — di vederlo risolto secondo lo spirito oltrechè la lettera della nostra interrogazione.

È chiaro che, quando si fa l'unificazione della tassa e si mette un'unica tassa sui vini comuni e sui vini di lusso, si danneggiano i vini comuni, mentre ingiustamente si favoriscono non i vini di lusso, che presi in se stessi sono delle buone cose, bensì gli interessi, che non sempre sono lodevoli, di coloro i quali speculano sui vini di lusso.

Si tratta quindi di provvedimenti di politica agraria, prima ancora che provvedimenti di semplice finanza locale, che comunque vanno considerati con quell'approfondimento che noi non mancheremo di portare e in Commissione e in Aula al momento opportuno.

Ringrazio per il momento l'onorevole Sottosegretario per le indicazioni che ci ha dato, rimandando, come ha detto, ad altro momento la discussione approfondita della questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro delle finanze,

« per conoscere se, anche in considerazione della grave crisi del mercato oleario: 1) non ritenga opportuno escludere dall'applicazione del tributo *ad valorem* sui generi di larga produzione locale, l'olio e le sanse, in quanto trattasi di prodotti ottenuti attraverso un trattamento manifatturiero e quindi espressamente sottratti al tributo in virtù dell'articolo 10 del decreto legislativo 29 gennaio 1947, n. 177. 2) Per intanto e fino a che non venga applicata l'esclusione del tributo sull'olio e sulle sanse, se non ritenga opportuno precisare la norma che i Comuni per i quali sia già stata autorizzata l'applicazione del tributo, considerino assoggettabili al tributo stesso solo gli olii e le sanse derivanti da lavorazione di olive effettivamente prodotte nella circoscrizione comunale ed escludano dall'impostazione gli olii e le sanse ottenute con olive provenienti da altri Comuni.

«(Ciò in analogia a quanto già precisato per il diritto speciale sulle bevande vinose con circolare ministeriale n. 3/12075 del 21 agosto 1947 » (1144).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Circa la prima questione sollevata dall'onorevole interrogante, si è già da tempo pronunciata la Commissione centrale per la finanza locale, nel senso di ritenere che gli olii non hanno una caratteristica manifatturiera industriale, ma devono invece essere considerati come prodotti rientranti nel ciclo produttivo agrario e come tali essere considerati ai fini della determinazione del reddito agrario.

Vorrei rilevare per incidenza che questa particolare interpretazione, in sostanza, giova a molti produttori, perchè può portare alla tassazione del reddito derivante dalla produzione degli olii in sede di reddito agrario che ha una aliquota molto minore, agli effetti della imposta di ricchezza mobile.

Quanto alla seconda richiesta, l'onorevole interrogante ha perfettamente ragione. Il diritto sul genere di larga produzione locale è applicabile soltanto sugli olii e sanse derivanti dall'olivo, effettivamente prodotti nel territorio del Comune, giacchè solo tali olii e sanse

possono essere considerati genere di produzione locale e ciò non soltanto è in conformità al testo letterale della legge, ma evita anche duplicazioni di imposizione nel campo dei prodotti derivanti dalla coltivazione di olivi provenienti da altri comuni.

L'onorevole interrogante invoca una circolare, una delle ennesime circolari che l'Amministrazione è costretta a diramare tutte le volte che la pratica si discosta un po' dalla linea dritta. Poichè non consta che inconvenienti gravi siano derivati, piuttosto che sia l'Amministrazione ad emanare una apposita circolare, come si è fatto invece per i vini e le uve, è forse più opportuno che gli interessati segnalino direttamente i casi di infrazione o di non esatta applicazione della legge, alle prefetture ed eventualmente all'Amministrazione finanziaria centrale, la quale certamente non mancherà di intervenire prontamente. È un metodo forse più empirico, ma, creda l'onorevole interrogante, è più pratico ed efficace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi per dichiarare se è soddisfatto.

JANNUZZI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della cortese ed esauriente risposta.

Quanto al secondo punto non posso che ritenermi completamente soddisfatto. Ritengo lo onorevole Sottosegretario, che non sia il caso di inviare una circolare? Io ritengo che circolari di portata generale precisino sempre meglio i punti di vista del Governo, che non i chiarimenti che si fanno a seguito di denunce di casi singoli. Comunque, penso di dare a questa sua risposta — se consente, onorevole Sottosegretario — la maggiore pubblicità tra gli interessati e questo servirà come diffusione del pensiero del Governo.

Quanto alla prima parte, l'onorevole Sottosegretario ha osservato che è stato definito dalla Commissione centrale per la finanza locale, l'olio come prodotto non manifatturiero. La questione in via astratta dà luogo, in verità, a seri dubbi: che l'olio sia un prodotto allo stato originario, come le olive, e non sia prodotto manifatturato (e molte volte manifatturato non dagli stessi agricoltori) non mi sembra possa considerarsi pacifico.

Ad ogni modo l'onorevole Sottosegretario cortesemente rileva che questa è la interpre-

tazione più favorevole alla classe dei contribuenti e quindi deve ritenersi la più accettabile. Senza entrare in questa discussione, mi limito a chiedere che la questione sia legislativamente risolta in occasione della prossima riforma della finanza locale in modo che non vi sia più luogo ad interpretazioni discordi.

Per questi motivi ringrazio dell'una e dell'altra risposta l'onorevole Sottosegretario e — con queste riserve — mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il criterio nel riparto delle spese previste dagli articoli 1, 2 e 3 della legge 12 luglio 1949, n. 460. Su uno stanziamento totale di quattro miliardi e 250 milioni per la Sicilia solo trenta milioni sono stati assegnati alla provincia di Enna, che è la meno progredita dell'isola e difetta di edilizia statale, opere idrauliche e strade » (981).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per i lavori di cui alla legge 12 luglio 1949, n. 460, non si poteva evidentemente, per la natura stessa e per lo spirito della legge, formulare un programma sul presupposto di una divisione, direi, proprio grossolana, provincia per provincia. La legge, naturalmente, tendeva alla risoluzione di alcuni problemi di una certa entità, di una mole notevole, e si è potuto al massimo seguire, ed anche in questo con molta elasticità, un criterio di ripartizione regionale; una volta fissata grosso modo la quota attribuita ad ogni regione, fu chiesto agli uffici competenti, e cioè ai Provveditorati alle opere pubbliche, di segnalare entro le categorie fissate dalla legge, che, come l'onorevole interrogante sa, sono quelle dell'edilizia statale, delle opere marittime, delle opere idrauliche, e dei danni bellici in generale, di formulare delle proposte di lavori da inserire nel programma.

Per la provincia di Enna il Provveditorato per la Sicilia, pur avendo esaminato molto accuratamente le necessità e la situazione, non ha ritenuto di segnalare se non quel lavoro di sistemazione del torrente Torcicoda che ri-

cade nella categoria delle opere idrauliche. Non posso e non credo di dover aggiungere altro che questo, che cioè evidentemente nella provincia di Enna, comparativamente con la necessità delle altre provincie, il provveditore alle opere pubbliche non ha ritenuto di dover includere nel programma niente altro oltre quel lavoro che è stato incluso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, io la ringrazio per la risposta datami, ma debbo rilevare che se una lagnanza è da farsi, questa lagnanza è da farsi nei confronti del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo. Il provveditore alle opere pubbliche non ha tenuto presenti gli articoli citati nella mia interrogazione, cioè gli articoli 1, 2 e 3 della legge 12 luglio 1949, n. 460, intitolata « Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione ». Elencando queste opere, la legge precisa: edilizia statale, opere marittime, opere idrauliche. La provincia di Enna è nel centro della Sicilia e quindi non necessita di opere marittime. Ma le opere idrauliche e l'edilizia statale erano due voci che si potevano prendere in considerazione. Edilizia statale significa palazzo di giustizia, palazzo delle finanze, palazzo delle poste. Ebbene c'è qualche palazzo che ancora non esiste ad Enna. In quanto alle opere idrauliche il provveditore alle opere pubbliche di Palermo sa i danni che subisce questa provincia per la mancata regolazione delle acque. Egli si è ricordato solo del torrente Torcicoda, ma c'è il fiume Salso e il fiume Simeto che necessitano di opere di sistemazione.

Ormai è vero che le assegnazioni non si possono fare con criteri aritmetici, ma il provveditore che conosce la regione e la situazione delle singole provincie avrebbe dovuto sapere che la provincia di Enna è la più povera, la più misera, la più dimenticata. Invece su 4 miliardi e 250 milioni per la Sicilia, ha dato solo 30 milioni alla provincia di Enna. Vi fu una protesta generale di tutti i comuni della provincia, da parte della stampa, dei sodalizi, dei partiti. Tutti i partiti concordemente protestarono. Il provveditore deve rimettersi sulla

diritta via e tener presente che in questa distribuzione non bisogna lasciarsi guidare dal criterio di favorire solo i grandi centri, come generalmente si fa, ma bisogna invece ricordarsi delle piccole provincie che presentano i maggiori problemi da risolvere.

PRESIDENTE. Segue da ultimo all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Rizzo Giambattista al Ministro dei lavori pubblici (1190). Per accordi intervenuti tra interrogante e Governo, questa interrogazione è rinviata ad altra seduta.

Le interrogazioni sono così esaurite.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza del senatore De Luca al Ministro delle finanze « per conoscere se ritenga legittima l'applicazione dell'imposta generale entrata sul valore del vino che i piccoli produttori sono autorizzati a vendere al minuto, in casa (articolo 191 Regolamento per la esecuzione della legge di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773), in ragione del 6 per cento *ad valorem*, al momento in cui corrispondono l'imposta di consumo, quando poi ai sensi degli articoli 1, 2, 11 del decreto ministeriale 23 dicembre 1948, n. 76172, sono tenuti all'abbonamento per la stessa imposta; se non ritenga piuttosto che, così, si ponga in essere una inammissibile duplicazione di imposta, per un unico atto economico (la vendita al minuto del proprio vino nei locali di vinificazione e conservazione, direttamente al consumatore).

Concludendosi per la illegittimità, si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per sanare l'inconveniente, ove esso si è verificato, e quali disposizioni generali saranno impartite per l'avvenire » (185).

Ha facoltà di parlare il senatore De Luca.

DE LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se io dovessi giudicare dell'interesse che a questa relativamente piccola questione porta il Senato dal numero di coloro che mi stanno ascoltando, dovrei dire che essa non interessa nessuno o quasi. Senonchè, nei fatti, dirò che ho avuto occasione di parlare con molti colleghi, anche questa mattina, di questa mia

interpellanza ed ho inteso che gli interessati sono invece moltissimi; specialmente i rappresentanti di alcune regioni d'Italia tipicamente agrarie quali potrebbero essere tutte quelle dell'Italia centrale, del Veneto e parte anche dell'Italia meridionale.

Io ebbi già occasione di discutere questo stesso argomento sotto forma di interrogazione; fu appunto perchè la risposta del Governo non mi soddisface affatto (mi parve una risposta formale, estrinseca, che prescindeva completamente dalla sostanza sia economica che giuridica del problema) che io ritenni di dover convertire l'interrogazione in interpellanza.

Il fatto, anzi, dirò meglio, l'inconveniente che si verifica, è questo. Gli onorevoli colleghi sanno che è consentito dalla nostra legge di vendere il prodotto vino direttamente dal produttore al consumatore. Questa vendita, direi, di carattere privato, si chiama in alcune località « vendita alle cannelle », in altre località « vendita alla frasca » in altre ancora, come nel Veneto — lo ho appreso questa mattina — « vendite col licenzin », ossia colla piccola licenza.

Tale attività economica modesta, interessa specialmente i piccoli e piccolissimi proprietari, interessa specialmente i mezzadri, che vivono, dove la proprietà è frazionatissima, nei centri rurali, non essendovi abitazioni in campagna. Gente tutta che ha molto magre risorse economiche, e che trae le ragioni della sua vita da un pezzettino di terra che è veramente intriso — non è una forma retorica, ma è una verità oggettiva — dal sudore della loro fronte. Essi cercano, eliminando l'intermediario commerciante, di raccapezzare quel lucro minimo e magro, che, aggiunto alle altre modestissime risorse di cui dispongono, è ad essi necessario per non morire.

Sotto tale profilo, la questione è squisitamente democratica, perchè va a toccare gli interessi e le attività faticose e pesanti dei nostri rurali, che vivono sulla terra e per la terra, da questa traendo quel che è necessario per vivere, mentre sono essi a dare alla nazione quella ricchezza agraria che, per noi, che non siamo purtroppo dotati di altra ricchezza, è la base fondamentale della nostra economia. Ora, per la imposta generale sull'entrata, istituita, come ognuno sa, col decreto-legge 9 gennaio

1940, n. 2, il punto di partenza (tutto l'argomento è qui) è l'entrata in danaro. Onorevole Sottosegretario, la prego nella sua risposta di voler tenere ben presente questo fondamentale elemento giuridico, in quanto la mia precisa domanda, di cui all'interpellanza, parte da questa base che regge tutta l'imposta generale sull'entrata. « L'entrata in danaro conseguita da persone fisiche, enti, ecc. in corrispondenza di cessioni di beni... ». Così l'articolo 1 del decreto-legge citato. Quindi, perchè si possa legittimamente parlare di imposta, è necessario, per volontà precisa della legge fondamentale, che si verifichi una entrata in danaro o in merci in corrispondenza di cessioni di beni. Dove la legge parla con tanta chiarezza, insistere per una specificazione e precisazione sarebbe assolutamente fuori di luogo. È quindi pacifico che, perchè possa applicarsi l'imposta, è necessaria un'entrata in corrispondenza di una cessione. Andiamo all'articolo 2 che relativamente alla specie meglio precisa la portata della volontà del legislatore: « l'entrata è costituita per i proprietari di fondi rustici dalle somme costituenti il corrispettivo delle vendite di derrate e prodotti agricoli ».

Mi pare che anche qui la parola della legge sia talmente precisa e limpida che non è in nessun modo necessario insistervi su. « L'aliquota dell'imposta », ribadisce l'articolo 17. « è determinata nella misura del 2 per cento dell'entrata imponibile e si corrisponde per ogni singolo atto economico che dà luogo all'entrata ».

Adunque la struttura della legge è questa: colpire l'entrata, ogni volta che l'entrata si verifica anche per successivi atti economici. Credo che qui tutti siamo d'accordo e quindi passo innanzi. All'articolo 14 della legge istitutiva c'era una disposizione per cui il bestiame vaccino, ovino e suino vivo, veniva assoggettato all'imposta generale dell'entrata, dando mandato agli incaricati e appaltatori della riscossione della imposta di consumo, di riscuotere anche l'imposta sull'entrata. Rimane ben chiarito, pertanto, che la riscossione dell'imposta in questa forma particolare fu consigliata dalla necessità di carattere pratico di cumulare il pagamento dei due gravami, dazio ed I.G.E., in unico contesto e nelle mani della stessa persona: chi riscuoteva l'imposta di consumo

riscuoteva anche l'imposta sull'entrata. Quel che era stato consigliato, in un primo momento, per il bestiame, si ritenne poi di dovere estendere anche alle bevande vinose, tanto che con la legge che convertiva in legge il decreto istitutivo, fu specificato e precisato che oltre che per gli animali, anche per i vini l'imposta sull'entrata fosse dovuta « per il fatto » si disse, « in occasione » si sarebbe dovuto dire, « della soggezione dei prodotti stessi alla imposta di consumo ». Purtroppo, anche noi ci dobbiamo confessare rei di negligenza, che è colpa grandissima, data la delicata, specifica, altissima funzione cui siamo chiamati ad adempiere, perchè molte volte, troppe volte nelle leggi non riusciamo neppure noi ad essere chiari, ed adoperiamo costrutti che possono prestarsi ad interpretazioni illegittime. Ora, nella specie che cosa succede? Che voi Governo, da una negligenza, che si sostanzia in una evidente imprecisione di linguaggio, traete una conseguenza aberrante, nell'ordine giuridico, che si risolve in una offesa alla giustizia. E questo non va bene.

Preciso: quando nella legge si dice, « per i vini l'imposta sull'entrata (cito testualmente) è dovuta per la soggezione del prodotto stesso alla imposta di consumo » si è detta una cosa inesatta, se si deve prendere alla lettera questa disposizione, perchè nessuna imposta generale sull'entrata può maturarsi o si matura per il fatto della soggezione alla imposta di consumo; essa si matura perchè, e sol perchè, vi è stato già, un atto economico il quale determina appunto anche il pagamento di essa imposta di consumo e ne costituisce anzi il presupposto. Chè, se si proceda al pagamento della imposta di consumo per un atto economico che andrà a verificarsi in prosieguo, e ciò avviene precisamente nel caso che ne occupa, nessuna imposta entrata può essere legittimamente riscossa, essendo certo che non vi è materia imponibile. Questo mi pare evidente, talchè, francamente, conoscendovi io come cultori di diritto acuti e sottili, non riesco a spiegarmi la vostra interpretazione. Difatti, a mia doglianza scritta, il Ministro ha risposto in questa strana forma: « L'applicazione dell'aliquota ha luogo *una tantum*, in dipendenza dalla apposita espressa disposizione, prevista dall'articolo 14,

lettera B, automaticamente, per il fatto obiettivo dell'assoggettamento del prodotto all'imposta di consumo. Ai fini dell'accennata imposizione, la legge non richiede il verificarsi della condizione obiettiva, non richiede quindi il compimento di un determinato atto economico, ma soltanto il verificarsi delle condizioni obiettive del pagamento dell'imposta di consumo, che ne forma il presupposto automatico ».

Ora, francamente, questa non è una risposta giuridica, questa è una risposta formale ed estrinseca, al solo fine di superare la spinosa questione, per evitare di entrare nel merito, senza indagare la volontà del legislatore, evitando di determinare la vera intenzione della legge. Quando nella subietta materia si tratta di una imposizione fiscale che va a colpire senza ragione e senza legittimazione, un atto economico che non esiste, io ho il diritto e la ragione di dire al Governo che questa non è l'interpretazione che deve darsi alle norme di legge. La interpretazione deve essere un'altra, e precisamente quella che io sostengo. Se vi è stato un errore di espressione, non si può teorizzare l'errore, per farne ragione automatica di imposizione, le quante volte sia pacifico che non può mai esser legittimata l'imposizione dell'I.G.E. se non per un atto economico, che qui non esiste sicuramente.

Mi pare che il mio ragionamento si svolga nell'ordine logico, nell'ordine giuridico e nell'ordine morale (vi deve essere una morale anche nell'applicazione della legge) in modo tale che voi non potete non dare ragione alla mia esigenza.

Si dice: si paga il dazio. D'accordo, ma normalmente il dazio lo si paga in conseguenza di un atto economico che già si è maturato. Se io vado a pagare il dazio del vino, io che quel vino ho comperato dal produttore, ci vado, perchè ho già compiuto un atto economico. Se io invece assoggetto al dazio il mio vino che sarà oggetto di un atto economico di domani, e, sicuramente di uno solo, voi non vi potete prendere l'imposta generale sull'entrata, che è legittimata solo dal fatto di un atto economico preesistente. E se anche la legge nella sua formulazione infelice ed erronea vi desse apparentemente ragione, voi dovete ripudiare un diritto che nasce da un errore per la

ragione evidente che l'errore non può mai essere invocato nel proprio interesse, ma, al contrario, essere corretto ogni volta che si scopre.

D'altro canto ella, onorevole Sottosegretario, non mi vorrà contestare che sono innegabilmente un male le leggi che sfociano nell'iniquità: e questa è una legge che sfocia nell'iniquità, in quanto se essa dovesse valere, dovrebbe servire ad applicare una imposta in cui il presupposto necessario è il compimento di un atto economico, atto economico che viceversa voi stessi dovete confessare che non esiste quando vi appellate ad un preteso automatismo che dovrebbe operare fatalmente. L'altra volta dissi una parola un po' cruda: voi pretendete interpretare la legge « brutalmente »; ma, francamente, impostata la questione in questi termini, come voi la impostate, la parola « brutalmente » per la interpretazione che voi date, è inevitabile. La possiamo attenuare, la potremo modificare nella forma, anche per debito di cortesia, ma è certo che la vostra non è una interpretazione elastica, agile, razionale, persuasiva, bensì è una interpretazione estrinseca, meccanica, irrazionale.

Se però lo spirito della legge deve essere indagato dall'interprete, se l'interprete deve — e non è dubitabile — cercare di attuare la giustizia sostanziale, l'interpretazione automatica è già condannata dalle premesse. Ed allora voi non la potete sostenere.

D'altro canto, onorevole Sottosegretario, intendiamoci chiaramente: noi ci troviamo in un periodo in cui il vino, questo prodotto classico della nostra terra, per una infinità di cause, è in crisi, ed è in crisi profonda. Tutti coloro che lavorano intorno a questa fondamentale attività agricola nostra, hanno bene meritato dal Paese.

Occorre anche qualche volta rifarsi a certe precisazioni che sono maturate nei tempi, sotto l'imperio, sì, anche della leggenda che è, poi, la storia fatta poesia. L'Italia si chiamò « Enotria », appunto perchè madre del vino.

Se noi « enotrii » proteggiamo questo prodotto che ci ha dato persino il nome e che è in crisi, questo prodotto che interessa così da vicino la maggior parte dei nostri piccoli agricoltori, faremo anche opera buona oltrechè opera di giustizia: e fare opera buona se non è lo scopo del Governo, certa cosa è che

il Governo non può essere indifferente alla bontà, in specie quando essa coincida con la giustizia da una parte e con l'interesse dall'altra. L'armonia generale di principi attua precisamente quella comprensione generale che deve essere perseguita dalla saggezza del Governo: il quale deve guardare per coordinarla alle necessità oggettive economiche, morali, sociali degli amministrati. Perchè volete infierire contro questi disgraziati che possono appena vivere, assoggettandoli, per un automatismo che non è consentito dalla legge a sopportare un peso grave? Perchè, quando voi avete detto a costoro di pagare il sei per cento *ad valorem*, del vino da essi prodotto voi comprendete che su dieci mila lire venite a prelevare 600 lire, e se questa è una somma che per chi è meglio dotato dalla fortuna può rappresentare un'entità trascurabile, per chi combatte la battaglia continua contro il bisogno e la fame, contando avaramente il pochissimo denaro di cui può disporre per soddisfarla, questa somma rappresenta bene qualche cosa! Rappresenta forse proprio quel guadagno che essi hanno cercato di far proprio, eliminando con la vendita diretta gli intermediari, di cui prima facevo cenno. Se voi, fisco, volete davvero, come dite di volere, ed io vi auguro, benchè non ci creda affatto, che possiate riuscire, che effettivamente il contribuente finisca per collaborare con voi, dovete abbandonare la mentalità fiscale. Date questo esempio di comprensione, sempre, anche nelle piccole cose, andate incontro al contribuente e, quando la sua voce invoca giustizia e bontà, siate buoni, siate giusti e non avrete ragione di pentirvene. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere all'interpellanza.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli senatori, l'interpellante ha riprodotto esattamente, nel testo della sua interpellanza, quello di una interrogazione già da lui presentata e discussa nella seduta del 20 dicembre 1949. In quella occasione si fece una discussione abbastanza ampia ed io, abusando forse della cortesia della Presidenza e della pazienza degli onorevoli senatori, mi ero permesso di replicare sostenendo in sostanza che tutte le argomentazioni del senatore De Luca potevano essere buone in linea politica

1948-50 - CDIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MAGGIO 1950

generale, in linea *de jure condendo*, ma che il testo della legge in questo argomento specifico era così chiaro e così preciso che — non solo perchè si trattava di leggi finanziarie le quali di solito postulano una interpretazione, non restrittiva, ma piuttosto prudente, ma perchè tali sono i canoni della comune interpretazione ermeneutica legale — non era il caso di fare oscura glossa dove il testo era chiarissimo. Ora l'onorevole interpellante ci ha ricordato i principi generali dell'imposta sull'entrata. Perfettamente d'accordo; però, forse nella foga del suo discorso, portato dall'amore particolare per questo argomento, il quale riflette interessi notevoli di piccoli produttori, a cui siamo tutti sensibili, si è dimenticato di ricordare, come già fece altra volta, l'articolo 4 (salvo errore) della legge del 19 ottobre 1944, il quale stabilisce per il commercio dei vini, dei mosti, ecc., il regime dell'imposta *una tantum*. Cosa vuol dire regime dell'imposta *una tantum* (lo ricordo a me stesso, perchè qui dentro lo si è ricordato molte volte)? Che, anzichè corrispondere il due o tre per cento, cioè quella aliquota stabilita nel caso particolare, ad ogni passaggio, ad ogni atto economico (nella espressione di cui all'articolo 1 ricordato), si paga una volta sola per tutte l'imposta in quel determinato momento che la legge assume come tipico nel processo economico in cui quel determinato bene viene soggetto all'imposizione.

Ora, cosa dice l'articolo 4 del testo ora accennato? Dice che: « Per le entrate derivanti dal commercio dei vini, succhi spumanti e vini comuni, mosti ed uve da vino escluse le vinacce, l'imposta sull'entrata è dovuta nella misura — allora diceva dell'otto per cento oggi del sei per cento — del prezzo o valore del bene prodotto; l'imposta si corrisponde giusta le norme dell'articolo 14 della legge 19 giugno 1940 — che è la legge istitutiva — ed è comprensiva dell'imposta che sarebbe dovuta per tutti gli atti economici cui dà luogo il commercio dei prodotti stessi esclusa la vendita al minuto ».

Questo è il punto, onorevole senatore De Luca. Qui non si tratta di interpretare restrittivamente o estensivamente la legge, qui non si tratta di essere caduti in uno svanione di formulazione o di interpretazione legislativa da cui l'amministrazione poi vorrebbe, come

si suol dire, tirare l'acqua al proprio mulino a danno dei piccoli produttori rurali; qui si tratta di applicare esattamente un disposto di legge, che è chiarissimo, il quale stabilisce che l'imposta sull'entrata per il commercio dei vini, ripeto, si paga una volta sola per tutto il processo traslativo commerciale al momento della soggezione all'imposta di consumo. E il pagamento che avviene in quel momento, comprende tutto, tranne la vendita al minuto, per cui anche il piccolo produttore, anche sul vino (badi bene, senatore De Luca, lei ha forse dimenticato di notare questo punto veramente eccessivo ma che deriva necessariamente dall'applicazione della legge così come è oggi) consumato dai propri familiari (qualora il produttore non sia coltivatore diretto, perchè allora si applicherebbe un'altra disposizione di legge) paga l'imposta. (*Interruzione del senatore De Luca*).

Se così è, non credo che, tale essendo la parola della legge verrà, si possa arrivare ad altra interpretazione.

Ed allora cosa resta dell'interpellanza di oggi, onorevoli senatori? Resta che effettivamente la legge è eccessiva ed io sono il primo a riconoscerlo come ebbi occasione di riconoscerlo in sede di risposta all'interrogazione. E posso dare questa notizia al Senato, che in sede di studi, che si stanno facendo per la modifica dell'imposta generale sull'entrata i quali non porteranno forse tanto presto alla presentazione di un nuovo testo — è forse una eredità di molto peso che lasceremo ai nostri successori — si è già sollevata la questione, sottolineando la necessità che l'imposta sull'entrata colpisca precisamente quegli atti economici che hanno una vera rilevanza e dal punto di vista politico e sociale e dal punto di vista economico, ma che lasci indisturbate le piccole attività economiche che si riferiscono a piccole economie ed a piccoli interessi, verso i quali la legge deve essere particolarmente benevola.

Se questo ha voluto dire l'onorevole De Luca, siamo perfettamente d'accordo, ma se egli volesse insistere ancora per quel poco o molto tempo — spero poco — in cui noi dovremo applicare questa legge, per una diversa interpretazione, io debbo dirgli — mi spiace per la simpatia che ho per lui — che ha comple-

tamente errato perchè il testo della legge è molto chiaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole de Luca per dichiarare se è soddisfatto.

DE LUCA. Avrei avuto il desiderio, non foss'altro per la squisita cortesia con la quale lo onorevole Castelli mi ha risposto, di dichiararmi soddisfatto, ma non lo posso fare, perchè le ragioni da lei addotte per concludere come ha concluso, nell'ordine giuridico non sussistono. Credevo di aver già detto, non foss'altro per implicito, quanto l'onorevole Sottosegretario vorrebbe che io avessi ommesso. Io credo che il vostro ufficio abbia preso una impuntatura. Guai quando si ragiona con le impuntature! Gli uomini sono fatti così: quando si sono dichiarati convinti di una determinata verità, non intendono riconoscere il proprio errore. Ora qui un errore c'è, e consiste in questo. Vengo proprio a parlare di quell'articolo 4 cui voi avete fatto riferimento nella vostra risposta. L'articolo 4 della legge del 1944 precisa: « Per le entrate derivanti dal commercio dei vini ». Dunque il presupposto necessario, logico e giuridico, perchè possa applicarsi la tassa dell'otto per cento, ora ridotta al sei per cento, è che le entrate derivino dal commercio dei vini. Il *forfait* si stabilisce per non seguire la merce nei diversi trapassi, di cui potrebbe essere oggetto, ma d'imposta di consumo si paga quando il vino viene venduto, cioè assoggettato ad un primo atto economico, non in previsione dell'assoggettamento.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si paga all'atto dell'introduzione nella barriera daziaria.

DE LUCA. Non ci sono più le barriere daziarie. La legge del 1931 fu esattamente promulgata in seguito alla soppressione delle barriere. Ricorderete anzi una tra le tante frasi celebri del duce: « Volete che la rivoluzione si arresti di fronte ad una garitta daziaria? ».

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le hanno istituite sotto altra forma.

DE LUCA. Il dazio si paga di norma quando un atto economico è stato posto in essere, oppure eccezionalmente, come nella specie quando si prevede di andare a porre in essere un atto economico; il legislatore, errando, è partito dal presupposto che il pagamento del dazio porti con sè necessariamente la dimo-

strazione di un atto economico, già compiuto, in ogni caso, e ciò lo ha determinato ad emettere la disposizione generale (cui si rifà il Governo, la quale però è frutto di errore per negligenza, come io mi lusingo di aver dimostrato. Il *forfait*, il pagamento dell'I.G.E. *una tantum*, opera per tutti gli atti economici che si potranno compiere sul vino che si dazia; ma il vino lo si dazia quando un primo atto economico è già stato posto in essere. L'I.G.E. non può essere chiesta prima che avvenga l'atto economico iniziale. Se questo non c'è, e fino a che questo non c'è, l'I.G.E. non ci può essere e non viene di fatto riscossa, perchè manca la materia imponibile, assolutamente. Una disciplina completamente diversa deve valere per il caso in cui il vino venga daziato perchè dovrà formare oggetto dell'atto economico della minuta vendita diretta. Unico, tipico, atto economico, con esclusione pertanto anche della possibilità di atti economici multipli. Se io avessi avuto la convinzione che la legge avesse dovuto operare così com'è, non avrei insistito su una tesi che dovevo riconoscere già come irrazionale. Vi ho insistito, invece, appunto perchè sentivo la irrazionalità di una interpretazione, quella del Governo, che per me è il legittima sotto tutti i punti di vista: giuridico, morale, sociale.

Se la materia fosse sottoposta al magistrato, credo che le mie osservazioni, avrebbero il loro peso forse decisivo; ma ciò non esonera il Governo, quando vi sia, quanto meno, una grave perplessità, dall'obbligo di chiarirla. Esso non può dare una interpretazione autentica, perchè ciò non è nel suo mandato, ma che esso intervenga, quanto la sua autorevole parola può servire ad eliminare le antinomie della legge, queste cercando di dirimere entro i limiti di una interpretazione normale, mi par naturale e necessario.

Data questa interpretazione che voi stessi non potete non riconoscere legittima nell'ordine generale, riconoscete che i produttori venditori diretti del loro vino non hanno commesso niente di illegittimo se, dopo aver pagato il sei per cento, non hanno creduto di dover pagare ancora il tre per cento per la minuta vendita. Voi avete imposto multe severissime a questa povera gente; ma se ci fosse soltanto un ragionevole errore di interpretazione, voi

non potreste avere il diritto di percepire penalità che voi non avete la precisa coscienza di poter pretendere, che i colpiti ritengono a pieno buon diritto di non dovere.

Ecco perchè sono venuto a chiedervi che cosa intendete fare per l'avvenire e, se foste stati d'accordo con me, che cosa avreste inteso di fare per sanare gli inconvenienti del passato. A mio avviso, esistendo nella legge le chiare antinomie che io ho denunciato, credo di aver ragione di chiedervi che questi disgraziati, la cui voce dolente io vi porto, e che in base ad una circolare ministeriale, per me illegittima, si son visti un bel giorno intimare contravvenzioni gravissime, siano sollevati da un onere che essi non debbono sopportare.

Se volete la fiducia del contribuente andategli incontro, umanizzate le asperità delle leggi fiscali. Solo allora, forse, come spera l'onorevole Vanoni, potrete togliere dal vocabolario italiano quel significato dell'aggettivo fiscale che implica quel tanto di odioso che deriva dall'inseguire e perseguire così a torto come a ragione. Se volete che il fisco sia il mezzo logico ed umano per raggiungere gli scopi che lo Stato si propone, dovete cercare di avere, dal contribuente, oltre che il denaro, la fiducia. Se entrerete in questo ordine di idee, ve lo ripeto, riuscirete a fare opera buona, saggia, civile. Se no, no.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il suo pensiero sulla impressionante concorrenza e competizione di partiti e di uomini politici intorno all'iniziativa della colonizzazione della Sila, ora concretamente avviata all'attuazione in conseguenza della legge testè approvata dal Parlamento, essendo evidente la necessità di impedire speculazioni di parte, e di persuadere le centinaia di aspiranti ad impieghi e incarichi, che l'Ente per la colonizzazione silana e jonica non può essere ritenuto in grado di provvedere, oggi, alla soddisfazione di tanti interessi particolari, mentre questi, con il serio, severo andamento dell'opera colonizzatrice e con lo sviluppo del-

la vita agricola, commerciale, industriale della Sila, potranno domani trovare, specialmente se iniziative private sapranno inserirsi nell'opera assunta dallo Stato, le più ampie soddisfazioni.

L'interpellante chiede di conoscere il pensiero del Ministro sulle varie attività dei latifondisti e grandi proprietari per il sabotaggio della legge, e desidera, infine, di sapere, se esso sia deciso ad eseguire la legge senza cedere ad alcuna delle pretese alle quali si è fatto cenno (219).

CONTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere come si concilia col carattere democratico amministrativo e con la coerenza politica di una maggioranza consigliare, liberamente eletta, il provvedimento testè emanato dal Prefetto di Reggio Calabria col quale è stato nominato ufficiale di Governo un consigliere di minoranza del Consiglio comunale di Canolo, in sostituzione del Sindaco, dimissionario, determinando in tal modo un dualismo funzionale gravemente pregiudizievole all'Amministrazione nonchè una grave offesa alla maggioranza dei cittadini elettori di Canolo (1210).

MUSOLINO.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere - considerato che la produzione agricola è interessata in modo eccezionale alla esportazione dei prodotti in mercati esteri - se siano disposti ad intervenire affinchè alla vice presidenza dell'Istituto del commercio estero sia designato un rappresentante dell'agricoltura (1145).

CARBONARI, DE LUCA, TOMÈ, GUARIENTI, SALOMONE, FARIOLI, RICCI MOSÈ, AZARA, ZOTTA, PALLASTRELLI, CARELLI, CONTI.

1948-50 - CDIX SEDUTA

DISCUSSIONI

6 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Martedì 9 maggio alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (850).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406). (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Sostituzione delle tabelle nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 allegate al testo unico delle disposi-

zioni sull'avanzamento degli ufficiali dei Corpi militari della Marina, approvato con regio decreto 1° agosto 1936, n. 1493 (449-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

3. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

4. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

7. Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate, e per i magistrati militari (427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

9. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 12,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti